

## CXXIX.

## TORNATA DI VENERDÌ 31 MAGGIO 1901

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE PALBERTI

## INDICE.

<b>Comunicazioni della Presidenza</b> . . . . .	Pag. 4600-08
<b>Disegni di legge (Seguito della discussione)</b> . . . . .	4611
Bilancio dell'istruzione pubblica:	
DANIELI . . . . .	4611
DONATI ( <i>relatore</i> ) . . . . .	4614
NASI ( <i>ministro</i> ) . . . . .	4618
<b>Interrogazioni:</b>	
Elezione di Aversa:	
CODACCI-PISANELLI . . . . .	4602
FRASCARA GIUSEPPE . . . . .	4604
PINCHIA . . . . .	4602
RONCHETTI ( <i>sotto segretario di Stato</i> ) . . . . .	4600-04
Strada Lungro-Belvedere Marittimo (Cosenza):	
GIUNTI . . . . .	4606
NICCOLINI ( <i>sotto-segretario di Stato</i> ) . . . . .	4605-06
Infortunati sul lavoro in Livorno:	
BACCELLI A. ( <i>sotto-segretario di Stato</i> ) . . . . .	4607
CATANZARO . . . . .	4607
Panico pubblico in Verona:	
PONZA DI SAN MARTINO ( <i>ministro</i> ) . . . . .	4608
RONCHETTI ( <i>sotto-segretario di Stato</i> ) . . . . .	4607
TODESCHINI . . . . .	4607
Servitù militari:	
CALLERI ENRICO . . . . .	4608
PONZA DI SAN MARTINO . . . . .	4608
<b>Osservazioni e proposte:</b>	
Processo verbale:	
CAMPI . . . . .	4599
Lavori parlamentari:	
GIOLITTI ( <i>ministro</i> ) . . . . .	4637
PAPALOPOLI . . . . .	4637
PRESIDENTE . . . . .	4636-37
<b>Proposta di legge (Scolgimento)</b> . . . . .	4609
Comune di Bagno di Romagna:	
GIUGI . . . . .	4609
GIOLITTI ( <i>ministro</i> ) . . . . .	4610

## Votazione segreta:

Variazioni nel bilancio delle finanze . . . . .	Pag. 4635
Costituzione in Comune autonomo della frazione di Banzi (Genzano di Basilicata) . . . . .	4635
Modificazioni delle disposizioni vigenti per la temporanea importazione dei velocipedi . . . . .	4635
Estinzione del credito della Banca d'Italia per somme dalla medesima anticipate alla Società cooperativa fra gli operai muratori di Roma ed alle Società cooperative di Ravenna . . . . .	4635
Variazioni in alcuni bilanci . . . . .	4635

La seduta comincia alle 14.5.

**Del Balzo Gerolamo, segretario,** legge il processo verbale della seduta precedente.

## Dichiarazioni sul processo verbale.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Campi.

**Campi.** Io non credevo che le cose soavi che avevo detto ieri l'altro all'indirizzo dell'onorevole Mel potessero dargli ieri occasione di un fatto personale in mia contumacia, e mi sentivo così innocente che mentre ciò avveniva io dormivo placidamente nella sala di lettura. (*Oh! oh!*)

Non avrò il cattivo gusto di prolungare una questione che ormai non sarebbe altro che un pettegolezzo, tanto più che, essendo oggi un'altra volta l'onorevole Mel assente, ciò rende ancora più inopportuno che io ri-

levi delle parole che in ogni modo non avrei creduto opportuno di rilevare.

**Presidente.** Non essendovi altre osservazioni il processo verbale s'intenderà approvato.

(È approvato).

### Congedi.

**Presidente.** Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Crespi, di giorni 8; Della Rocca, di 8; Rubini, di 5; Fiamberti, di 5; Fracassi, di 3; Brunialti, di 12; Vollaro De Lieto, di 10; Miaglia, di 5. Per motivi di salute, gli onorevoli: Rossi Enrico, di giorni 6; Rovasenda, di 8.

(Sono conceduti).

### Completamento di Commissione.

**Presidente.** In adempimento dell'incarico affidatomi dalla Camera, comunico che a sostituire l'ex deputato Mauro nella Commissione che esamina il disegno di legge sulle decime ed altre prestazioni fondiariarie perpetue ho chiamato l'onorevole Coffari. La Commissione rimane così composta degli onorevoli Fili-Astolfone, Gianolio, Fabri, Palberti, De Gaglia, De Luca Ippolito, Di Scalea, Rossi Enrico e Coffari.

### Interrogazioni.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

**Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Prego la Camera di volere permettere che io risponda anzitutto a tre interrogazioni, che furono annunziate nella seduta di ieri e cioè alle interrogazioni degli onorevoli:

*Pinchia* al ministro dell'interno, « se è vero che in Aversa siasi violato il diritto di riunione. »

*Codacci-Pisanelli*, al ministro dell'interno, sui criteri ai quali fu ispirato il divieto di una riunione pubblica elettorale che doveva tenersi ad Aversa il 28 maggio. »

*Frascara Giuseppe*, al ministro dell'interno, sui fatti avvenuti in Aversa il 28 e 29 maggio. »

**Presidente.** L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

**Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno.** (Segni di attenzione). La Camera ricorda il voto clamoroso...

**Chimienti.** Silenzioso!

**Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno.** ... col quale, conformemente alle conclusioni della Giunta delle elezioni, è stata annullata l'elezione di Aversa.

Aperta la lotta elettorale, i due partiti contendenti scesero tosto in campo.

Il 28 verso sera il nostro ex-collega Di Bugnano venne in Aversa ed andò difilato da un signor De Rosa, che ha la sua casa all'ingresso della città.

Erano nel cortile adunati gli elettori del Collegio, ed egli, dopo poche parole di presentazione del signor De Rosa, espose agli elettori che vi si trovavano, la condotta che aveva tenuto come deputato, concludendo che si riservava di comunicare al Collegio, se, date le condizioni della lotta, egli intendeva o no di ripresentarsi ancora come candidato politico. E fin qui le cose procedettero col maggiore ordine.

Terminato il Comizio e la riunione di casa De Rosa, gli intervenuti appartenenti in parte ad Aversa, in parte ai Comuni vicini, improvvisarono una dimostrazione, issarono una bandiera, e tentarono di entrare in processione nella città. L'ingresso però, già precedentemente al Comizio, era custodito dalla truppa, dalle guardie di città e dai carabinieri; non per impedire la riunione, non per impedire il Comizio, ma perchè, per ragioni di ordine pubblico, non si voleva alcuna processione pubblica, come era stato fin dapprima dichiarato. In quel primo momento avvenne un urto fra la folla e la truppa. La folla composta di elettori, di molte donne e di molti ragazzi, come avviene in queste occasioni, resistè dapprima alla forza pubblica, malgrado le tre intimazioni che regolarmente si fecero, giusta quanto prescrive l'articolo 5, della legge di pubblica sicurezza.

In quella colluttazione vi furono tre contusi, ma per fortuna nessuno gravemente. Non consta in alcun modo che altri, all'infuori di quei tre contusi, abbia fatto denuncia di ferite o si sia presentato all'ospedale o a medici privati per farsi curare di ferite avute in quell'occasione; per modo che pare che vi sieno stati proprio soli tre contusi in quella colluttazione. Il fratello del nostro ex-collega... (Interruzione del deputato Vischi)

**Presidente.** Onorevole Vischi non interrompa!

**Ronchetti**, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Era intervenuto fra noi, dunque era nostro ex-collega! Ad ogni modo il fratello del già proclamato nel Collegio di Aversa (*Risa — Commenti*) intervenne e chiese che venisse ritirata la truppa. L'ispettore, che aveva il preciso mandato di mantenere l'ordine pubblico, dichiarò che l'avrebbe fatto se fosse stata ritirata la bandiera e se la dimostrazione avesse accennato a sciogliersi. Così avvenne, e nel giorno 28 non ci fu altro.

Nel giorno 29, verso le ore 18, venne ancora in Aversa il signor Alfredo Di Bugnano e andò a far visita ad un assessore ed al vescovo, si ritenne per ragioni elettorali. Accenno al fatto senza alcun commento. Ma certo è che la venuta del signor Alfredo Di Bugnano ad Aversa provocò subito due dimostrazioni: una a favore del fratello e l'altra a favore del nostro, indubbiamente, ex-collega Pietro Rosano. Per impedire quelle due dimostrazioni, senza alcuna distinzione del rispettivo candidato delle due schiere, intervenne l'autorità di pubblica sicurezza, ed intimò di sciogliersi all'una e all'altra. E l'una e l'altra si sciolse non senza incidenti e resistenze. Però un gruppo di dimostranti a favore di Rosano si staccò dal grosso della dimostrazione, precorse le guardie di città e la truppa, e rapidamente avanzandosi nella città ebbe campo di momentaneamente entrare in un circolo dei Di Bugnano, di cui ora non ricordo il nome, e di commettervi dei danneggiamenti. Sopravvenne immediatamente la forza pubblica e ripristinò l'ordine. (*Risa a destra e al centro*).

Ma non volete nemmeno la storia? (*Si ride*) Questa è pura, semplice, imparziale e serena storia. (*Commenti*).

Ora egregi colleghi e onorevoli interroganti in particolare, dal mio racconto che ho avuto l'onore di fare alla Camera, veritiero fino all'ingenuità (*Risa*), risulta che l'autorità ha fatto ad Aversa il proprio dovere.

Due degli onorevoli interroganti accennerebbero ad un torto grave da parte dell'autorità di pubblica sicurezza, cioè alla violazione di quel diritto di riunione di cui noi tante volte ci siamo dichiarati inflessibili tutori; torto tanto più grave in quanto che, come la Camera m'insegna, il diritto di riunione è dalle leggi di pubblica sicurezza assicurato ai cittadini nei momenti di lotta

elettorale anche con maggiore larghezza di quello che nella vita ordinaria.

Ma la Camera ha udito che di riunioni non ve ne è stata che una sola, quella del giorno 28 (*Interruzioni*), e quella riunione poté liberamente aver luogo, tanto che il candidato Di Bugnano poté dare ai suoi elettori con tutta larghezza e senza ostacoli, il rendiconto della sua condotta parlamentare. Furono solamente proibite le processioni, e, intendiamoci bene, furono proibite le processioni tanto a favore dell'uno che dell'altro dei candidati. Ora a questo riguardo la legge sorregge perfettamente la deliberazione del prefetto di Caserta, poichè gli onorevoli interroganti sanno che, per l'articolo 8 della legge di pubblica sicurezza, è precisamente data facoltà all'autorità, per ragioni di ordine pubblico, di vietare le processioni. Dunque il provvedimento dato dal prefetto di Caserta è stato improntato alla più perfetta legalità. Che poi ragioni di ordine pubblico consigliassero quel provvedimento io non ho bisogno di dimostrare dopo l'esposizione dei fatti che ho avuto l'onore di fare. Ma come! Se negli esordi della lotta elettorale, da una parte e dall'altra queste processioni finirono con disordini, che minacciavano anche di diventare molto gravi, si può dubitare che le ragioni di ordine pubblico che legittimano il divieto delle processioni non fossero sufficientemente dimostrate in questo caso speciale?

A me non resta quindi che assicurare la Camera che in questa elezione, come sempre, il Governo non farà che tutelare la più completa libertà del corpo elettorale. (*Risa ironiche a destra e al centro — Interruzioni vivissime ed approvazioni a sinistra e all'estrema sinistra*).

E non mi resta ancora che augurare che il corpo elettorale di Aversa sappia usare del grande diritto del voto come si conviene a liberi cittadini. (*Rumori a destra e al centro — Commenti animati — Interruzioni — Proteste — Approvazioni a sinistra e all'estrema sinistra*).

**Todeschini**. Era forse Pelloux che rispettava il diritto di voto! (*Interruzioni*).

**Presidente**. Onorevoli colleghi! Rispettino la dignità della Camera.

(*I deputati Vischi, Todeschini, Riccio e Ghigi si scambiano parole vivaci*).

**Presidente**. Onorevole Riccio, la prego..

**Riccio**. Ma perchè richiama me e non richiama gli altri?

**Presidente.** Onorevole Pinchia, ha facoltà di parlare per dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta avuta dall'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

**Pinchia.** Io debbo dichiararmi non soddisfatto dei miei onorevoli colleghi che non mi lasciano parlare... (*Nuove interruzioni del deputato Todeschini — Rumori*).

Io debbo rammentare ai miei colleghi di tutte le parti della Camera, che siamo qui per discutere e non per litigare. Se le nostre voci e le nostre invettive si incrociano non potremo sapere chi abbia torto e chi abbia ragione.

Rispettiamo la dignità del Parlamento e discutiamo serenamente in nome di quella libertà di parola per la quale io faccio appello a tutte le parti della Camera. (*Approvazioni*).

Io sono imparziale e non ho simpatie o antipatie per nessuno, Io mi sono indotto a presentare la mia interrogazione perchè mi pareva che in questa circostanza, da quanto si diceva e da quanto i giornali andavano pubblicando, si fosse venuto meno a quei principii di libertà per i quali noi abbiamo combattuto qui per un anno incresciosamente sacrificando anche delle amicizie care.

Io non vorrei che perchè si sono cambiati i titolari dei Ministeri, i sistemi non cambiassero. (*Benissimo!*)

Io non posso che prendere atto delle dichiarazioni dell'onorevole sotto-segretario di Stato all'interno ed augurare che la libertà di riunione, e soprattutto la libertà elettorale, sieno scrupolosamente salvaguardate dal Governo e rispettate dai cittadini. (*Benissimo! Bravo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Codacci-Pisanelli per dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta avuta dall'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

**Codacci-Pisanelli.** Onorevoli colleghi! Sono stato indotto a presentare la mia interrogazione, non dalle notizie pubblicate nei giornali di opposizione sui fatti di Aversa, ma da un comunicato ufficioso. Questo comunicato, affisso ieri alla Camera, e di cui ho qui il documento, affermava essere ogni disordine derivato dal fatto, che « per seguire il programma preannunciato, il comizio a favore dell'onorevole Capece-Minutolo, si voleva tenere in luogo pubblico, il che è vietato dalla legge di pubblica sicurezza; e che appunto per impedire questa infrazione alla legge era stata mandata sul luogo la forza

pubblica. Sicchè tutto si risolve (ripeto le parole del comunicato) nell'aver dovuto tenere il comizio in una casa privata, anzichè sulla pubblica piazza. »

Questa singolare teoria ufficiosa non poteva lasciarsi passare sotto silenzio. Ed io sono lieto di non averla sentita ripetere dall'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno. Debbo, però, rilevare che anche dalla sua risposta non è menomamente escluso che la riunione si volesse tenere in luogo pubblico o in un luogo diverso da quello ove avvenne e che ciò sia stato impedito. (*Commenti*).

**Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno.** È stata tenuta!

**Codacci-Pisanelli.** È stata tenuta, onorevole Ronchetti, ma non nel luogo ove si voleva tenerla; bensì nel cortile del palazzo De Rosa. Invece l'onorevole sotto-segretario di Stato, con un'abilità che io ammiro, ma, arrivando ad una conclusione alla quale non posso consentire, ha voluto far passare per processioni anche le riunioni elettorali in luogo pubblico. Ciò non è menomamente esatto, perchè le facoltà più larghe concesse dalla legge ai pubblici funzionari rispetto alle processioni si riferiscono alle cerimonie religiose o civili; ma non alle riunioni, nè alle dimostrazioni elettorali; alle quali la legge di pubblica sicurezza dichiara inapplicabili tanto le norme relative all'obbligo, stabilito per le riunioni ordinarie, di darne avviso all'autorità 24 ore prima, quanto le norme sulla possibilità del divieto nel caso in cui sia mancato l'avviso. (*Commenti — Interruzioni*).

E mi meraviglio che una mente illuminata, come è quella dell'onorevole Ronchetti, assimilando le riunioni e le dimostrazioni elettorali alle processioni religiose, abbia voluto torcere la lettera per uccidere lo spirito della legge; che le riunioni elettorali distingua da tutte le altre e più di tutte le altre tutela e protegge.

Da quello che risulta anche dai giornali ministeriali sembra che l'autorità politica abbia proibito le riunioni pubbliche, elettorali e sia pure le processioni, adoprando la parola nel senso dell'onorevole Ronchetti, ben diverso da quello della legge, tanto per l'una che per l'altra parte. Ma, anzitutto, questo uniforme divieto è davvero una prova di imparzialità? La Camera ricorderà che fra le ragioni principali, addotte dalla rela-

zione Marcora per l'annullamento della elezione di Aversa, vi fu quella che l'intervento della truppa, ordinato dal Gabinetto Pelloux, durante la elezione del giugno decorso, non fosse giustificato, perchè si riconosceva che nel capoluogo del collegio era quasi unanime il favore pel candidato Bugnano. Sicchè, data questa condizione di cose che non è verosimile sia da allora ad oggi di molto mutata, il divieto delle riunioni pubbliche e delle dimostrazioni elettorali si potrebbe anche risolvere in un danno illegittimo per il partito costituito dalla grande maggioranza e in un favore arbitrario per quello rappresentante un'esigua minoranza. (*Commenti — Interruzioni*).

*Una voce:* Approvate, applaudite!

**Codacci Pisanelli.** No. Grazie! Non desidero applausi. A me basta di essere ascoltato e ringrazio la Camera della sua attenzione.

Dato, pure, che il Governo col suo divieto non volesse favorire uno dei due partiti, d'onde gli deriva il potere di vietare preventivamente le riunioni in luogo pubblico nei periodi elettorali? Sono troppo recenti, o signori, i ricordi delle lotte combattute rispetto all'articolo 1 dei provvedimenti politici presentati dal Gabinetto Pelloux; perchè io debba ricordare quale sia stata l'interpretazione che all'articolo 1 della legge di pubblica sicurezza fu data qui dentro.

Voi certo non potete aver dimenticato quali teorie rispetto a questo articolo siano state sostenute da quella parte della Camera (*Accenna alla Sinistra*).

Senza citare altre opinioni, io invoco una autorità alla quale son certo che anche l'onorevole sotto-segretario di Stato ed il ministro dell'interno vorranno inchinarsi, quella dell'onorevole Zanardelli. Il quale, nel suo mirabile ed efficace discorso del 20 marzo 1900, dimostrò splendidamente che, se lo Statuto, all'articolo 32, consente il divieto di riunioni o di assembramenti, per necessità sociali della circolazione o dell'igiene o per garantire la sicurezza personale dei cittadini, certamente esso non ammette la negazione pura e semplice del diritto di riunione: il quale più non esisterebbe ove il Governo avesse la potestà, non di regolarlo, ma di sopprimerlo.

E si noti che l'onorevole Zanardelli, in quel discorso, che è tutto una condanna, in materia di riunioni, del sistema preventivo, che oggi il Ministero vuole applicare, non si

referiva alle riunioni pubbliche elettorali, ma alle riunioni comuni.

Il ministro dell'interno e i suoi amici si mostrano oggi molto lontani dalla teoria dell'onorevole Zanardelli; ma si può esser sicuri che, con un altro Gabinetto, quella parte della Camera (*la Sinistra*) non tollererebbe il divieto preventivo di riunioni pubbliche e di dimostrazioni elettorali alla vigilia delle elezioni. Come sapete, il 9 giugno è il giorno fissato per la elezione di Aversa.

**Presidente.** Onorevole Codacci-Pisanelli, pensi che i cinque minuti stanno per terminare. (*Rumori in vario senso*).

**Codacci Pisanelli.** Poche altre parole, onorevole presidente, e conchiudo.

Mi rimane soltanto da rilevare che questi divieti preventivi di riunioni pubbliche elettorali non hanno alcuna base nella nostra legislazione. Se non la forma, certo la sostanza di essi è quella di un decreto-legge (*Interruzioni*). Perchè decreto-legge, onorevoli interruttori, non è soltanto quello con cui, per sola autorità di Governo, si mutano le norme vigenti del diritto nazionale, ma anche il provvedimento relativo ad un singolo caso, ad un unico luogo, che, a ragion veduta, per la salvezza dello Stato, eccede i limiti della competenza del Governo.

Ora è veramente strano che, mentre nel nostro diritto pubblico elezioni politiche e sospensione di garanzie costituzionali sono stati sempre ritenuti termini inconciliabili, si sospenda proprio il diritto di riunione in luogo pubblico alla vigilia delle elezioni, quando tutti sappiamo che la nostra giurisprudenza parlamentare ritiene invalide e nulle le elezioni che si sono fatte, quando le garanzie costituzionali erano sospese.

Ancora una volta io domando: donde viene questo potere al Governo? Per la lotta elettorale di Aversa è forse la salvezza d'Italia in pericolo? E se il Governo ha voluto fare un'ordinanza di urgenza, dove è la domanda di conversione in legge, o almeno di sanatoria da parte del Parlamento? (*Rumori a sinistra — Bravo! a destra*).

Oh! se si trattasse di qualcuno dei loro amici politici sono convinto che gli onorevoli interruttori si abbandonerebbero a ben altre manifestazioni! (*Approvazioni a destra — Rumori a sinistra*).

Ad ogni modo, conchiudo invitando il Governo a voler esaminare meglio la base

giuridica del divieto preventivo imposto alle riunioni e dimostrazioni elettorali di Aversa e a voler valutare le conseguenze che quel divieto potrà avere. Domando, infine, se il Governo ha denunciato all'autorità giudiziaria, come era suo dovere per l'articolo 2 della legge di pubblica sicurezza, i contravventori al suo divieto credendo opportuno fin d'ora di fargli riflettere che l'assoluzione di essi sarebbe la condanna del Governo.

Soggiungo una sola parola: che cioè a muovere questa interrogazione sono stato spinto dal desiderio sincero di vedere la legge e la libertà rispettate, non soltanto a parole, ma anche coi fatti, sia di fronte agli amici, sia di fronte agli avversari del Gabinetto. (*Approvazioni — Congratulazioni — Commenti*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Frascara Giuseppe per dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta avuta dall'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

**Frascara Giuseppe.** Non posso dichiararmi soddisfatto delle risposte dell'onorevole sotto-segretario di Stato. I fatti narrati dai giornali, e venuti a conoscenza di noi tutti, benchè purgati un po' ad *usum delphini* dall'onorevole Ronchetti, non poterono essere smentiti. Intanto è accertato che cordoni di truppa erano posti alle porte della città di Aversa, per impedire al candidato e agli elettori di recarsi in un luogo determinato, che altri cordoni di cavalleria erano posti in piazza per impedire che un'altra parte della popolazione si avvicinasse al luogo della riunione in una casa privata.

L'onorevole sotto-segretario di Stato ha detto che furono vietate contemporaneamente due riunioni, una di un partito e l'altra del partito contrario. Ma ciò non è esatto perchè la riunione era una sola, quella cioè degli amici dell'onorevole Capece Minutolo. Il partito contrario non aveva intenzione di fare alcuna riunione e solo un gruppo dei fautori dell'onorevole Rosano poté penetrare nel Circolo della *Vera bilancia* e devastarlo, rompendo anche i ritratti dei Sovrani, senza alcun intervento della polizia, troppo occupata altrove.

Risulta che senza ragione alcuna di ordine pubblico furono fatte violenti repressioni, e si ebbero feriti e contusi. È doloroso assodare in qual modo il Governo intenda preparare con intimidazioni e violenze l'am-

biente elettorale nel collegio di Aversa, forse nell'intento di lasciar passare la volontà del Paese. (*Rumori e vive interruzioni a sinistra — Apostrofi dell'onorevole Todeschini*).

Non do alcuna importanza alle sue apostrofi perchè so di aver fatto il mio dovere. (*Nuovi rumori*).

**Presidente.** Facciano silenzio!

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

**Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Desidero di richiamare l'attenzione della Camera sulla verità dei fatti da me esposti e soprattutto di dimostrare che l'onorevole Codacci-Pisanelli ha errato nell'interpretazione della legge, allorquando ha parlato delle sue prescrizioni in materia di pubbliche processioni.

Non che io mi dolga della professione di idee liberali fatta oggi dagli onorevoli Frascara e Codacci-Pisanelli.

Sono anzi felice di sentire dall'onorevole Codacci-Pisanelli ch'egli è un così fervente apostolo delle idee liberali. (*Bene! — Interruzioni a destra*).

**Chimienti.** Lo è di fatto!

**Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Non ne dubito!

... e che divide completamente i concetti, in materia di libertà, di Giuseppe Zanardelli...

**Chimienti.** Certo!

**Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Detto ciò, vengo subito da vicino al tema delle interrogazioni dei tre nostri onorevoli colleghi.

Qui si crea un grande equivoco. Si è continuato a parlare alla Camera di pubbliche riunioni disciolte; ma di pubbliche riunioni disciolte non ce n'è stata neppure una. (*Rumori e commenti*).

Questa è la verità: non c'è stata una sola pubblica riunione disciolta!

**Chimienti.** Perchè è stata impedita!

**Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno.** No, non fu impedita affatto. Si è tenuto un solo camizio, in Aversa e fu la sera del giorno 28. E questo comizio si è tenuto pacificamente e l'onorevole Bugnano ha potuto render conto ai suoi elettori della sua condotta parlamentare senza il minimo disturbo. (*Interruzioni*).

Dunque non parliamo di diritti di riunione violati in nessun modo e non invociamo i principi di libertà, che noi sempre

professammo, riflettenti l'esercizio del diritto di riunione...

*Voci.* Aaaaah!

**Ronchetti**, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Il diritto di riunione non è in questione. Quello che si è fatto, fu di vietare le processioni.

E qui mi fermo un momento, perchè l'onorevole Codacci-Pisanelli ha detto che la legge di pubblica sicurezza dà facoltà alle Autorità d'impedire solo le processioni religiose.

Ma ciò non è esatto, onorevoli colleghi agli articoli 7 ed 8 della legge di pubblica sicurezza si parla tanto di processioni religiose, come di processioni civili. Non c'è neppure da interpretare, basta leggere, ivi è scritta la parola, *processioni ecclesiastiche o civili nelle pubbliche vie...*

**Chimienti**. Ma non elettorali.

**Ronchetti**, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. La legge non distingue; le processioni elettorali rientrano nell'ambito delle processioni civili.

**Chimienti ed altri**. No no!

**Ronchetti**, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Come! Non si trattava il 28 di una processione? Si era per fino issata la bandiera per il corteo che doveva entrare nella città! Questa è una vera e propria processione di carattere civile. Ora in questo caso la legge autorizzava, colla lettera e collo spirito, la proibizione stata data del prefetto di Caserta.

Tutta la questione, come già osservai, si riduce a vedere se egli per ragioni di fatto derivanti da ordine pubblico abbia applicato bene o no gli articoli 7 e 8 della legge di pubblica sicurezza. Ma a parte la considerazione che si deve molto concedere in questi casi all'apprezzamento dell'autorità locale, come lo dice il testo della legge, come lo dice la ragione, dappoichè soltanto sul luogo e nel momento di decidere, possono completamente apprezzarsi le circostanze determinanti o no codesti divieti; io domando alla Camera se, dopo quello che è avvenuto, non si ha la riprova che veramente il prefetto di Caserta bene abbia operato per ragione di ordine pubblico, coll'impedire ogni processione ad Aversa.

Non ho altro da dire. (Bene! a sinistra).

**Presidente**. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Giunti all'onorevole ministro dei

lavori pubblici « per conoscere se finalmente vennero rimosse le difficoltà, che finora impedirono il completamento della importantissima strada Lungro-Belvedere Marittimo in provincia di Cosenza. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**Niccolini**, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici*. Per l'ultimazione della strada provinciale n. 8 in provincia di Cosenza denominata Lungro-Belvedere, restano ancora da appaltarsi lavori di molta importanza, i quali si dovrebbero svolgere tra il fiume Grande e il Vallone Vetturino.

L'onorevole Giunti però saprà come il contratto con l'impresa Lupinacci, per gravi divergenze, sorte fra l'amministrazione e l'impresa stessa dovè esser risoluto.

È vero che il progetto, il quale riguarda il compimento di quella strada provinciale è pronto, e si potrà quanto prima provvedere all'appalto del quale egli lamenta il ritardo. Non si è potuto finora provvedere all'appalto dei detti lavori perchè era in corso una lite con l'impresa Lupinacci. Dopo lunghe trattative si poté addivenire ad una transazione con l'impresa e su tale atto il Consiglio di Stato ha dato testè parere favorevole.

Sono lieto di potere assicurare l'onorevole interrogante che da parte dell'amministrazione dei lavori pubblici si è disposti a dare sollecitamente corso all'appalto della strada stessa. (*Rumori*).

Debbo però ricordare, che, in forza della legge 25 febbraio 1900 la quale è estesa anche alle strade dipendenti dalle leggi 27 giugno 1869 e 30 maggio 1875, è obbligatorio da parte delle provincie stanziare nel proprio bilancio il concorso nella costruzione delle strade provinciali di serie.

Siccome i lavori, che dovranno eseguirsi ammontano alla cifra approssimativa di lire cento mila, ne viene per conseguenza che non si potrà disporre l'appalto dei lavori se prima la provincia di Cosenza non ha stanziato nel proprio bilancio la somma di 50 mila lire, il cui pagamento potrà essere ripartito in dieci rate annuali consecutive di lire 5,000 ciascuna in conformità al disposto dell'articolo 6 della legge 27 giugno 1869. Appena, dunque, la provincia faccia lo stanziamento in bilancio, dò le più esplicite assicurazioni

all'onorevole interrogante che per parte nostra daremo immediatamente corso all'appalto dei lavori.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Giunti per dichiarare se sia o no lo sfatto della risposta avuta dall'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.

**Giunti.** Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato delle assicurazioni, che ha voluto darmi circa i lavori di completamento della strada Lungro-Belvedere Marittimo.

Debbo rivolgere una sola preghiera all'onorevole Niccolini ed è la seguente: il tronco che si è ultimamente appaltato, cioè a dire quello da Acquaferma al Torrente Gronde, che è di una certa importanza, perchè ammonta a circa 600 mila lire, è stato aggiudicato all'Impresa Vitali, la quale, come Ella ben saprà, è una delle più importanti di Italia. Ora si sperava che i lavori si sarebbero attivati con molta energia, tanto più che le condizioni di quelle popolazioni sono misere e l'aver lavoro, specialmente nella stagione invernale, sarebbe stata cosa ottima. Invece l'Impresa Vitali ha cominciato con moltissima lentezza, impiegando un numero scarsissimo di operai, appena 50, in un'opera che dovrebb'essere compiuta entro due anni.

Domando se è possibile che in due anni, lavorando con 50 operai, i quali non sempre possono lavorare, perchè vi sono le feste, i tempi cattivi, e via discorrendo, completi questo lavoro, il quale è molto importante; perchè, costruito questo tronco ed appaltati i lavori complementari dell'altro tronco, cui Ella ha accennato, cioè a dire dal Torrente Gronde al Torrente Vetturino, la strada sarebbe completa; strada importantissima, come Ella ben sa, per l'intera provincia di Cosenza.

Il completamento di essa agevolerebbe il trasporto del sale e servirebbe a riunire le due vie ferrate Jonica e Tirrena.

È anche interesse dell'Amministrazione dello Stato che siano ultimati questi lavori, perchè, rimanendo quel tronco di cui si è parlato, nelle condizioni attuali, aumenteranno sempre le spese necessarie per completarle; la strada andrà deperendo, e così, invece di spendere 100 mila lire, se ne spenderanno 200 mila.

Quindi io caldamente prego l'onorevole Niccolini di fare in modo che sieno aumentati convenientemente i lavori sul tronco appaltato alla impresa Vitali; e che sia fatto

tutto quello che è necessario per lo appalto dei lavori complementari del tronco Gronde-Vetturino.

Questo raccomando, nello interesse di quella regione disgraziata, dove i lavori sono scarsi e dove l'emigrazione fa continui vuoti, appunto perchè manca il modo di sostentare la vita di quei contadini.

**Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.** Domando di parlare.

**Presidente.** Parli pure.

**Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.** Oltre alle assicurazioni che ho dato poco prima all'onorevole interrogante, mi preme dargliene un'altra e cioè che non mancherò di sollecitare l'impresa che ha assunto i lavori dell'altro tronco di strada a volere aumentare il numero degli operai perchè, appagando il desiderio di quelle popolazioni, si possano compiere quei lavori con la maggiore sollecitudine.

E sono certo che le mie insistenze non resteranno inutili, perchè, come l'onorevole Giunti faceva pure osservare, in questo caso possiamo davvero chiamarci fortunati, essendo l'impresa Vitali una delle migliori con le quali la nostra amministrazione ha da fare.

Sono quindi sicuro che, con le sollecitazioni che io mi riprometto di fare nel più breve termine, saranno aumentati gli operai adibiti a questi lavori.

Per il secondo tronco, che deve essere appaltato, ripeto che, appena la Provincia ne farà domanda e stanzierà in bilancio la cifra occorrente, da parte dell'Amministrazione si procederà all'appalto dei lavori con la maggiore sollecitudine.

**Presidente.** Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Catanzaro all'onorevole ministro di agricoltura e commercio « per conoscere — interprete della popolazione livornese, vivamente commossa dai due infortuni sul lavoro, che in uno stesso giorno causarono la morte degli scaricatori del porto De Carpis Diomede e Corucci Adolfo — se non creda giunto il momento di presentare le modificazioni promesse alla legge degli infortuni sul lavoro, modificazioni per le quali venivano ammessi a goderne i benefici anche tutti i lavoratori del mare rimasti fino ad oggi ingiustamente esclusi. »

L'onorevole sotto-segretario per l'agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

**Baccelli Alfredo**, *sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio*. Sono lieto di annunciare all'onorevole Catanzaro che il disegno di legge, che modifica la legge esistente degli infortuni sul lavoro, è già pronto ed è frutto di lungo e maturo esame. In questo disegno di legge sono estesi i vantaggi che la legge degli infortuni dà alle classi lavoratrici, a tutta la gente di mare, mantenendosi così fermo quanto l'onorevole Picardi ebbe già l'onore di annunciare alla Camera.

Posso anche assicurare l'onorevole interrogante che il disegno di legge in parola sarà quanto prima presentato alla Camera dall'onorevole presidente del Consiglio.

**Presidente**. L'onorevole Catanzaro ha facoltà di parlare per dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta avuta dall'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura.

**Catanzaro**. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio e mi dichiaro soddisfatto.

**Presidente**. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Todeschini ai ministri dell'interno e della guerra, « per sapere quali provvedimenti prenderanno contro i responsabili del panico pubblico cagionato in Verona nel pomeriggio di domenica 5 maggio dalle disposizioni delle autorità da essi dipendenti. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

**Ronchetti**, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Nel pomeriggio del 5 maggio il Comandante della Divisione di Verona riceveva invito di mandare immediatamente una certa quantità di truppa a Mantova. Naturalmente questo invito fece sospendere il consueto trattamento della musica sulla Piazza di Brà, perchè i musicisti del 65° fanteria dovevano partire coi loro colleghi per Mantova; si dovettero chiamare a raccolta i soldati sparsi per la città; e provvedere sollecitamente per la partenza.

Ora io non credo che questo fatto abbia potuto produrre nientemeno che del panico a Verona; non ne vedo la ragione. Per quanto consta a noi, il panico non c'è stato, ed è quasi ingiurioso il supporre che Verona si lasciasse cogliere dal timore, come se Annibale fosse alle porte, perchè vedeva della truppa che si affrettava a recarsi alla stazione. Io fino ad un certo punto avrei capito che si fosse allarmata se avesse veduto ar-

rivare molta truppa, ma il vederla partire era un motivo per il quale Verona avrebbe anzi dovuto esser certa che la maggiore tranquillità regnava entro le sue mura. (*Si ride*).

**Presidente**. Ha facoltà di parlare l'onorevole interrogante per dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta avuta dall'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

**Todeschini**. L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno non si meraviglierà se io non sono soddisfatto della sua risposta. Mi preme di dichiarare che la mia interrogazione è obiettiva e non ha nulla di personale.

Alle tre e mezza (e mi dispiace di non avere qui i giornali, che avrei potuto leggere), alle tre e mezza di domenica 5 maggio, anniversario triste (*Interruzione*) i soldati erano in gran parte già usciti dai quartieri, quando, a quanto fu riferito, il prefetto di Mantova mandò non al reggente della prefettura di Verona, ma direttamente all'autorità militare di Verona, un telegramma concitato, per cui l'autorità militare ordinò in fretta e furia di raccogliere i soldati. Ne è seguito che ufficiali e sottufficiali si diedero a correre in carrozza e in bicicletta pigliando per le braccia quanti soldati incontravano per condurli alla stazione. I cittadini, che erano in piazza Brà a sentir la musica, ad un tratto videro sciogliersi la banda e dalla vicina caserma dei bersaglieri attraversare la piazza alcuni battaglioni di bersaglieri a passo di carica per andare a porta Vescovo. Questo succedeva alle quattro o alle quattro e mezza, mentre i soldati partirono alle sette e dieci di sera. L'onorevole sotto-segretario di Stato non sa spiegarsi il panico; ma se lo può ben spiegare se pensa a quella condizione grave che l'onorevole Miniscalchi ha descritto qui alla Camera (perchè ad ogni costo si vuole che la provincia di Verona si trovi in condizioni gravi), se considera che quanti militari venivano interrogati su quello strano modo di raccolta rispondevano, come fu risposto a me: c'è la rivoluzione a Mantova.

Date queste circostanze, si capisce come tutti quelli che avevano parenti a Mantova, ricordando le tristi giornate di Milano, si affrettassero al telegrafo per averne notizie e come tutti corressero qua e là in cerca di informazioni; tanto che alle due di notte quando tornai da Mantova dove mi ero recato tosto, trovai alla stazione di Porta Nuova non meno di un centinaio fra cittadini e giornalisti

che venivano a chiedere notizie di questa famosa rivoluzione; molto più che il colonnello del reggimento che partiva aveva, sotto la tettoia della stazione, alle 5 e tre quarti, (un'ora e 25 minuti prima della partenza del treno) arringati i soldati.

**Presidente.** Onorevole Todeschini!..

**Todeschini** Io mi arresto qui, per dire che non posso dichiararmi soddisfatto: perchè, l'autorità locale deve pensare alle esigenze dell'ordine pubblico, e mantenere una certa serenità e non deve prestar cieca fede a voci allarmanti, quando in realtà, malgrado qualsiasi provocazione, non seguì nella provincia di Mantova il benchè menomo disordine: nè avverrà, data la coscienza di quei cittadini e contadini i quali, non curanti di qualsiasi diffamazione, mantengono i patti, mentre altri che vengono qui a domandare che cosa debbano fare, quei patti non sanno mantenere.

**Ponza di San Martino, ministro della guerra.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli pure.

**Ponza di San Martino, ministro della guerra.** Voglio soltanto osservare all'onorevole Todeschini, che la quantità totale delle truppe che, secondo lui, spaventarono la città di Verona, fu di 600 uomini!... (*Si ride*) di 600 uomini!

In secondo luogo, l'Amministrazione militare non ha l'abitudine di comunicare ai soldati che manda in servizio d'ordine pubblico, il motivo per cui li fa partire. Dunque, quel militare con cui parlò l'onorevole Todeschini, non poteva dire se c'era piuttosto la rivoluzione a Mantova o l'inondazione a Perugia.. insomma, non poteva saper nulla. (*ilarità*)

**Presidente.** L'onorevole Morpurgo ha interrogato il ministro della guerra « per sapere se intenda di presentare sollecitamente un disegno di legge che modifichi la vigente legge di reclutamento, nel senso di assegnare alla terza categoria il figlio unico riconosciuto dalla madre entro i primi dieci anni dalla nascita. »

L'onorevole Morpurgo non essendo presente, s'intende che egli ritiri questa interrogazione.

L'onorevole Calleri Enrico ha interrogato il ministro della guerra « per sapere se, di fronte alla decisa alienazione di aree militari non necessario alla difesa nazionale, non creda sia giusto di togliere subito i vincoli

di servitù, dipendenti dalle opere militari soppresse. »

L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare per rispondere a questa interrogazione.

**Ponza di San Martino, ministro della guerra.** Per le opere di fortificazione soppresse, sono già stati tolti gli oneri delle servitù militari; per le piazze ove, in seguito ad appositi studi, avverranno modificazioni nella difesa le servitù militari si toglieranno, man mano che le opere verranno riconosciute non più necessarie.

D'altra parte, come prescrive l'articolo 38 della legge sulle servitù militari, è in corso il nuovo esame generale delle varie opere di fortificazione, per conoscere quali fra le servitù militari, dipendentemente dalle trasformazioni che sono state introdotte nell'armamento, possono essere diminuite, o debbano essere aumentate. Provvederò perchè l'esame di cui parlo sia fatto, prima che altrove, in quelle piazze in cui le aree si stanno per vendere, e più particolarmente, in quelle di Alessandria e Casale.

**Presidente.** L'onorevole Calleri ha facoltà di parlare.

**Calleri Enrico.** Io mi dichiaro soddisfatto della esauriente risposta dell'onorevole ministro della guerra; e ne lo ringrazio. Dal momento che è stato approvato dal Parlamento un disegno di legge per la alienazione delle opere militari, io non sapevo capire perchè, prima di tutto, non si sopprimessero le servitù militari in quelle piazze le cui opere saranno alienate; poichè le servitù militari sono bensì imposte da legge, ma la loro delimitazione è stabilita in via amministrativa; e non sapevo capire perchè, nella piazza di Casale, dove le opere militari sono state dichiarate inutili per la difesa nazionale, non fosse stato preso questo provvedimento. Ma, poichè l'onorevole ministro mi ha dichiarato che egli farà rivedere queste servitù militari, ripeto che sono pienamente soddisfatto della sua risposta.

#### Comunicazione.

**Presidente.** Essendo trascorso il tempo assegnato dal regolamento alle interrogazioni, prima di passare al numero 2 dell'ordine del giorno, comunico alla Camera un telegramma del Consiglio comunale di Pistoia.

Ne do lettura:

« Comunicato il telegramma di Vostra Eccellenza al Consiglio comunale, questo deliberava per acclamazione vivissimi ringraziamenti alla Camera ed a Vostra Eccellenza, per la manifestazione verso Pistoia in occasione della perdita del suo deputato Silvano Lemmi.

« Ganucio Cancellieri, *Sindaco*. »

### Svolgimento di una proposta di legge.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca ora lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Ghigi ed altri per la costituzione in Comune del paese di Bagno di Romagna e delle contermini parrocchie. L'onorevole Ghigi ha facoltà di svolgere questa proposta di legge. (*Vedi tornata 2 corrente*).

**Ghigi.** Per lo svolgimento di questa proposta di legge non dirò che pochissime parole. Le ragioni che consigliano l'erezione in ente autonomo della frazione di Bagno di Romagna e delle contermini parrocchie sono chiaramente, per quanto brevemente, riassunte nella relazione che precede la proposta medesima.

Trattasi di un dissidio insanabile tra due paesi che risale al 1772, e che dopo oltre un secolo non fu possibile di comporre e di eliminare. Questo dissidio trova la sua ragione, e la sua sorgente in una disformità assoluta di scopi e di finalità tra la popolazione dell'un paese e quella dell'altro.

Dirò, per essere breve, che Bagno di Romagna è paese essenzialmente agricolo, mentre San Pietro in Bagno è un paese essenzialmente industriale e commerciale; quindi tra essi vi è vivo e stridente conflitto d'interessi, diversità sostanziale di vedute, di indirizzo, di desideri, di bisogni, di aspirazioni ecc.

Nel 1895 la frazione di Bagno fece domanda al Governo perchè, valendosi della disposizione dell'articolo 17, ora 115, della legge comunale e provinciale, avesse voluto erigere la frazione stessa, con alcune contermini parrocchie, in Comune autonomo mediante Regio Decreto. E perchè fosse soddisfatto ogni incombenza ed esaurita ogni procedura di legge a questo riguardo, fu provocato il voto del Consiglio provinciale di Firenze che, dopo uno studio maturo della que-

stione, dopo aver mandato sopra luogo una Commissione speciale tecnica amministrativa, la quale avesse accettato le condizioni e le circostanze dedotte nel reclamo, ad unanimità approvò di dar voto favorevole alla costituzione di Bagno di Romagna e delle contermini parrocchie in Comune autonomo.

Ma poi, secondo la consuetudine ed anche secondo che la legge fino ad un certo punto prescrive, la domanda fu trasmessa per il suo parere al Consiglio di Stato.

Ed il Consiglio di Stato, pur riconoscendo che concorrevano in modo positivo due delle tre condizioni richieste dalla legge perchè il Governo avesse potuto con Decreto procedere all'erezione di questo paese in Comune autonomo, non trovò, quasi direi per uno scrupolo eccessivo inteso a premunire e difendere il Governo da una qualsiasi responsabilità, non trovò, dico, che esistesse interamente quella tale separazione naturale tra l'uno e l'altro territorio, che è indicata e richiamata nell'ultima parte dell'anzidetto articolo.

Nell'emettere questo suo parere la sezione aggiunse che ad essa sembrava consigliabile che, per la costituzione del paese di Bagno in Comune autonomo, dovesse di preferenza ricorrersi ad un provvedimento legislativo, ed il Governo respinse la domanda. Fu allora che tutti gli elettori della frazione di Bagno e delle parrocchie contermini fecero domanda al Governo perchè avesse voluto presentare di sua iniziativa analogo disegno di legge. Senonchè, il ministro Saracco, senza contraddire ai voti espressi dai bagnesi, e malgrado anzi il proprio desiderio di assecondare le loro istanze, non credè di poter fare tale proposta, giacchè, come egli ebbe a scrivere il 4 gennaio scorso a chi ne lo interessava, il Ministero dell'interno aveva adottato da tempo, per massima costante, di lasciare l'iniziativa di simili proposte ai rappresentanti del Parlamento. Da ciò la proposta che ho presentato insieme con gli onorevoli colleghi Luzzatto, Brunnicardi, Casciani, Poli e Soggi.

Detto questo in linea di fatto, non credo di dover aggiungere molte altre considerazioni, anzi ritengo di dovermi limitare al già detto, poichè le ragioni che hanno indotto gli abitanti di Bagno di Romagna a persistere, specialmente in quest'ultimo trentennio, con ripetute e frequenti istanze documentate, ed a chie-

dere questo provvedimento sono già note alla Camera, essendo oltre tutto state riassunte, come dissi da prima, nella breve relazione che precede la nostra proposta. Mi limito quindi a raccomandare al Governo ed alla Camera di voler fare buona accoglienza alla nostra proposta, che intende essenzialmente a dare soddisfazione ad un voto ormai secolare, cui si connettono la tranquillità e la pace fin qui profondamente turbate, di una buona, numerosa e civile popolazione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

**Giolitti, ministro dell'interno.** Consento che la Camera prenda in considerazione la proposta testè svolta dall'onorevole Ghigi, riservandomi di esaminarne il merito quando verrà in discussione.

**Presidente.** Non essendovi osservazioni, e consentendo l'onorevole ministro dell'interno che sia presa in considerazione questa proposta di legge la pongo a partito.

*(È approvata).*

#### Votazione a scrutinio segreto.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto di alcuni disegni di legge. Per ora si procederà alla votazione dei primi cinque, ossia dei seguenti:

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1900-901.

Costituzione in Comune autonomo della frazione di Banzi (Genzano di Basilicata).

Modificazione delle disposizioni vigenti per la temporanea importazione dei velocipedi.

Estinzione del credito della Banca d'Italia per somme dalla medesima anticipate alla Società cooperativa fra gli operai muratori di Roma ed alla Società cooperativa di Romagna.

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1900-901.

Quando sarà terminata la votazione di questi disegni di legge, se rimarrà tempo, si procederà alla votazione dei cinque successivi.

Si faccia la chiama.

**Del Balzo Gerolamo, segretario, fa la chiama.**

*Prendono parte alla votazione:*

Arconati — Arnaboldi.

Bacelli Alfredo — Baragiola — Barilari — Barnabei — Barzilai — Basetti — Battelli — Bertarelli — Bertetti — Bertolini — Biancheri — Biscaretti — Bonin — Bonoris — Borsarelli — Boselli — Bovi — Bovio — Bracci — Brizzolesi.

Cabrini — Calderoñi — Calissano — Caleri Enrico — Campi — Cao-Pinna — Capaldo — Cappelli — Carboni Boj — Carcano — Castiglioni — Catanzaro — Celli — Ceriana-Mayneri — Cerulli — Chiesi — Chimienti — Cimati — Cimorelli — Cocco-Ortu — Codacci-Pisanelli — Comandini — Compans — Contarini — Coppino — Cortese — Costa — Credaro — Curioni.

D'Alife — Dal Verme — Daneo Edoardo — Danieli — De Amicis — De Bellis — De Bernardis — De Cesare — Del Balzo Carlo — Del Balzo Gerolamo — De Marinis — De Martino — De Nava — De Novellis — De Renzis — De Riseis Giuseppe — De Seta — Di Broglio — Di Rudini Antonio — Di San Giuliano — Di Sant'Onofrio — Donadio — Donati — Donnaperna.

Falconi Gaetano — Falconi Nicola — Falletti — Fani — Farinet Alfonso — Fazio — Fede — Ferri — Fili-Astolfone — Finardi — Finocchiaro-Aprile — Florena — Fortis — Fortunato — Francica-Nava — Frascara Giacinto — Frascara Giuseppe — Fulci.

Galimberti — Galli — Gallini — Galluppi — Gavotti — Ghigi — Gianolio — Gianturco — Ginori-Conti — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giovanelli — Giuliani — Giunti — Giusso — Grippo — Grossi — Guicciardini.

Lacava — Lampiasi — Landucci — Lazaro — Leali — Leone — Libertini Gesualdo — Lollini — Lovito — Lucchini Luigi — Lucernari — Lucifero — Luzzatto Arturo.

Majorana — Malvezzi — Mango — Mantica — Maraini — Marazzi — Maresca — Mascia — Masciantonio — Massimini — Matera — Maurigi — Maury — Mazziotti — Medici — Mel — Menafoglio — Mestica — Mezzanotte — Miniscalchi — Monti-Guarneri — Murmura.

Nasi — Niccolini.

Olivieri — Orsini-Baroni.

Paganini — Pais-Serra — Pantano — Papadopoli — Patrizii — Pavoncelli — Perla — Perrotta — Piccini — Piccolo-Cupani — Pinchia — Pini — Piovene — Placido — Podestà — Pompilj — Prinetti — Pugliese.

Rampoldi — Riccio Vincenzo — Ridolfi — Rizzo Valentino — Ronchetti — Roselli — Rossi Teofilo — Ruffo.

Salandra — Sanarelli — Sanfilippo — Sani — Sanseverino — Santini — Sapuppo-Asmundo — Scaramella-Manetti — Serra — Sili — Sinibaldi — Socci — Solinas-Apostoli — Sommi Picenardi — Sonnino — Spagnoletti — Squitti — Stelluti-Scala.

Talamo — Tecchio — Tedesco — Ticci — Tizzoni — Toaldi — Todeschini — Torlonia — Tornielli — Torraca — Torrigiani — Turbiglio.

Valeri — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vallone — Veneziale — Vienna — Vigna — Vischi — Vitale.

Weil-Weiss — Wollemborg.  
Zannoni.

*Sono in congedo:*

Bianchi Emilio — Bianchini — Brunialti.

Callaini — Calvi — Cavagnari — Costazenoglio — Cottafavi — Crespi — Crispi — Cuzzi.

De Asarta — De Gaglia — Dell'Acqua — Della Rocca — De Nobili — De Riseis Luigi — Di Scalea.

Farinet Francesco — Fasce — Ferrero di Cambiano — Fiamberti — Finocchiaro Lucio — Fracassi — Franchetti.

Gattoni — Gavazzi — Grassi-Voces.  
Imperiale.

Laudisi — Lucchini Angelo — Luporini.

Manna — Marcora — Marzotto — Meardi — Miaglia — Morandi Luigi.

Poggi — Poli — Pozzo Marco.

Resta-Pallavicino — Rizza Evangelista — Romanin-Jacur — Rubini.

Sola — Sorani — Suardi.

Testasecca — Triepi.

Vendramini — Vollaro-De Lieto.

*Sono ammalati:*

Cerri — Ciccotti.

Picardi.

Rizzetti — Rossi Enrico — Rovasenda.

Spirito Francesco.

Zanardelli.

*Assenti per ufficio pubblico:*

Alessio.

Carugati.

Martini — Micheli.

Pistoja.

Rava.

### Seguito della discussione del bilancio della pubblica istruzione

**Presidente.** Si lasceranno le urne aperte ed intanto procederemo nell'ordine del giorno il quale reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1901-902.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Danieli per isvolgere il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a presentare sollecitamente un disegno di legge per circondare di maggiori guarentigie le nomine e le promozioni degli insegnanti delle scuole secondarie classiche, per migliorarne gli stipendii e per riformarne i ruoli organici allo scopo di renderne meno lenta la carriera profittando dei maggiori proventi derivanti dagli aumenti già recati alle tasse scolastiche con le leggi del 1892 e 1900, e traendo gli ulteriori fondi necessari da un migliore assetto e, se occorra, da un ulteriore aumento delle tasse medesime. »

**Danieli.** Onorevoli colleghi, dopo l'ampia discussione che è stata fatta, e al punto in cui siamo, non io certamente abuserò della vostra pazienza.

Del resto, l'ordine del giorno, che ho avuto l'onore di presentare, è così chiaro, da non richiedere una lunga spiegazione ed illustrazione.

Da vari oratori si sono mosse lagnanze contro l'istruzione secondaria classica, si sono rilevati gl'inconvenienti ed i difetti dell'insegnamento. Non starò ad esaminare tutto ciò che in proposito è stato detto e che si

viene ripetendo purtroppo oramai da tanti e tanti anni; mi limiterò soltanto ad esprimere una mia profonda convinzione, e cioè che i lamentati inconvenienti e difetti per grande parte scomparirebbero qualora fossero migliorate le condizioni morali e materiali degli insegnanti.

Questa deve essere quindi la prima e fondamentale riforma. Imperocchè, o signori, male si appresta l'insegnante a compiere l'alto, delicato e grave ufficio di istruire ed educare la gioventù e di prepararla alle lotte future della vita, se abbia la serenità dell'animo turbata dal difetto di garantigie che tutelino efficacemente la sua carriera, e dalle strettezze economiche in cui versi per la povertà dello stipendio.

Per ciò che riguarda la prima parte, debbo dar lode all'onorevole ministro, anche a nome dell'Associazione fra gli insegnanti delle scuole secondarie classiche, di cui m'onoro di essere presidente, per i due recenti provvedimenti da lui presi, e cioè l'abolizione delle note personali segrete e la istituzione di una Commissione composta di persone estranee all'Amministrazione per dare parere sui reclami degli insegnanti.

Su questa via delle guarentigie morali l'onorevole ministro deve perseverare, ed anzi tutto fare oggetto dei suoi studii le norme che regolano le nomine e le promozioni degli insegnanti.

Per provvedere alle cattedre vacanti nelle sedi principali, dovrebbe il Ministero avere obbligo di bandire sempre concorsi speciali e di valersi dei risultati di questi esclusivamente per tali cattedre, o quanto meno, avendo da provvedere ad altre cattedre, dovrebbe attenersi strettamente e rigorosamente all'ordine di merito stabilito nella graduatoria, da essere resa sempre pubblica insieme con la relazione della Commissione giudicante.

Per provvedere poi alle cattedre nelle residenze minori, dovrebbe il Ministero bandire periodicamente concorsi generali, sempre con l'obbligo di rendere pubblica la graduatoria e la relativa relazione. Dei risultati di questi concorsi dovrebbe inoltre giovare una speciale Commissione, la quale, prescindendo dalle conseguenze dirette del concorso, potrebbe promuovere di classe, pure conservandoli nel loro ufficio, quelli tra i migliori

classificati che fossero già insegnanti dello Stato.

Quanto alle promozioni per merito, l'onorevole ministro dovrebbe prendere in attento esame il Regio Decreto 30 dicembre 1892 e i Decreti ministeriali 24 febbraio 1893 e 1 ottobre 1895, i quali non offrono sufficienti guarentigie, e non tolgono il dubbio che le promozioni, anzichè per merito, si possano fare per favoritismo.

E vengo alle condizioni economiche degli insegnanti delle scuole secondarie classiche.

Secondo gli ordinamenti vigenti, i loro stipendi si aggirano tra un minimo di 1800 ed un massimo di 3000 lire. Anzi, all'infuori della legge, e contrariamente ad essa, si è venuta costituendo una nuova classe numerosa a lire 1500 col titolo di incaricati. I quali sono nominati in seguito a concorso, e passano senz'altro reggenti: e quindi, se non si voglia far questione di parole, sono stabili ed effettivi.

Tuttavia non figurano in pianta, ed il loro servizio, che purtroppo dura parecchi anni, non è computato agli effetti della pensione, nè dà diritto agli aumenti sessennali. Come non conseguono gli aumenti sessennali (ed è flagrante ingiustizia) i reggenti, i quali conservano la reggenza per lunghissimo tempo.

Ora non occorre spendere molte parole per dimostrare che questi stipendi sono insufficienti, inadeguati all'opera che viene prestata, e costituiscono una ingiusta disparità di trattamento tra codesti funzionari, cui è affidata un'alta, nobile, ed ardua missione, alla quale debbono prepararsi con studi lunghi e pazienti, con dispendii non lievi, ed altri funzionari, che adempiono ad uffici molto più semplici e materiali, senza necessità di una speciale preparazione. Basta pensare che neppure gli ufficiali d'ordine sono retribuiti in misura così esigua.

Lo stipendio minimo dell'insegnante non dovrebbe essere inferiore alle lire 2000 ed egli dovrebbe poter raggiungere uno stipendio massimo di almeno 4000 lire.

Ma non basta. Le condizioni già così tristi degli insegnanti delle scuole secondarie classiche sono rese ancora più tristi per effetto dei ruoli organici vigenti che, come sono ordinati, rendono le promozioni di una spaventosa lentezza. Trattasi di dover rimanere

in ciascuna delle varie classi 10, 15 ed anche 20 anni, senza godere, nella classe dei reggenti, neppure l'aumento sessennale.

Ricorderà l'onorevole ministro, come io, a nome dell'Associazione degli insegnanti delle scuole secondarie classiche, gli abbia presentato, richiamandovi tutta la sua attenzione, un opuscolo del preside Gamberale, ed altre pubblicazioni dell'Associazione anzidetta, in cui è dimostrata matematicamente l'esattezza di quanto ho affermato.

È naturale, adunque, che gli insegnanti chiedano, come dignitosamente hanno chiesto in una petizione sottoscritta da tutti, e recante quindi più di duemila firme, un aumento degli stipendi ed una riforma degli organici.

Quella petizione, promossa dagli insegnanti del Regio liceo e ginnasio di Verona, ho avuto io l'onore di presentare all'onorevole ministro, che le fece buon viso, riconoscendo la giustizia delle domande.

Ma come far fronte alla maggiore spesa?

Le leggi del 1892 e del 1900 che, per migliorare le condizioni degli insegnanti, hanno aumentato le tasse scolastiche e presi altri provvedimenti, non avevano certamente per iscopo di recare alcun beneficio all'Erario: esse si proponevano soltanto di evitare all'Erario ogni e qualsiasi aggravio dipendente dalle nuove disposizioni.

Ora l'aggravio recato dalla legge del 25 febbraio 1892 ascende a lire 1,399,740; mentre il beneficio recato da quella legge, secondo il consuntivo 1899-900, ammonta a lire 1,900,113; di guisa che vi ha un maggiore provento di circa 500 mila lire, che resta a vantaggio dell'Erario. Ed è naturale, perchè i calcoli che si facevano per la legge del 1892, di cui ho avuto l'onore di essere io il relatore, erano basati nella supposizione, od almeno tendevano a fronteggiare l'eventualità, che la popolazione scolastica, in seguito all'aumento delle tasse, andasse diminuendo, mentre invece è avvenuto il contrario, e la popolazione scolastica continuò e continua a crescere.

Non vi sono elementi per giudicare oggi degli effetti finanziari della legge del 12 luglio 1900, per ciò che riguarda le tasse e gli insegnanti delle scuole secondarie classiche. Ma affermava anche quella Commissione che i suoi calcoli erano stati prudentissimi, pur enuto conto della possibile diminuzione in

alcune categorie di alunni: cosicchè è lecito ritenere che anche per questa legge il maggiore introito supererà la maggiore spesa.

Or bene, il maggior provento derivante dalle leggi del 1892 e del 1900, per lo spirito informatore di queste leggi, per il criterio che muoveva il Governo nel presentarle ed il Parlamento nell'approvarle, non deve andare a vantaggio dell'Erario, ma bensì a totale beneficio del personale insegnante.

Questo stesso concetto ha espresso l'onorevole Giolitti nella discussione della seconda di queste leggi, e fu accettato dal ministro del tempo, onorevole Gallo, il quale così rispondeva all'onorevole Giolitti nella tornata del 4 luglio 1900:

« L'onorevole Giolitti dice così: il provento delle tasse degli esterni potrebbe essere destinato a beneficio degli insegnanti classici. Ora vorrei fare osservare all'onorevole Giolitti che questo provento delle tasse degli esterni è già stato adoperato dal Senato nell'attuale disegno di legge, per aumentare lo stipendio dei professori di matematica e dei direttori dei ginnasi. È vero che non è stato assorbito interamente, ma quella parte che resta deve servire di margine per gli aumenti sessennali e per tutto ciò che può servire al Ministero, per colmare alcune lacune che restano sempre quando si tratta di un ordinamento così difficile e così nuovo. Se ci fosse veramente un avanzo, non avrei nessuna difficoltà di accettare la raccomandazione dell'onorevole Giolitti. »

Ora, coll'ordine del giorno da me presentato, domando appunto che alla maggiore spesa che deriverà dall'aumento degli stipendi e dalle modificazioni degli organici, si faccia fronte con gli avanzi derivanti dalle leggi del 1892 e del 1900 che intanto vanno a beneficio dell'Erario; ed ho fiducia che per una prima ed abbastanza larga riforma essi saranno sufficienti.

Che se non bastassero, nè il Governo nè il Parlamento possono arrestarsi davanti ad una nuova revisione delle tasse scolastiche che meglio le coordini e le proporzioni. È troppo grave il problema da risolvere, poichè dal miglioramento delle condizioni degli insegnanti dipende in gran parte il miglioramento dell'istruzione. E trattasi di un atto di giustizia, ed oso anche dire di un atto di prudenza politica, imperocchè a quegli insegnanti sono affidate le giovani generazioni,

e sono essi che ne formano la mente ed il cuore.

A ciò rifletta il ministro, ed ho fiducia che accetterà l'ordine del giorno che ho presentato e a cui dichiararono di associarsi molti egregi colleghi. (*Approvazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Donati Carlo, relatore.** Onorevoli colleghi! Sostituito, allorché già era cominciata la discussione di questo bilancio, al primo relatore, l'onorevole Francesco Spirito, al quale mando il più vivo augurio di ristabilirsi presto in salute, dichiaro subito che non intendo di trattare a fondo tutte le questioni delle quali in questi giorni si sono occupati tanti dei nostri colleghi, quantunque una cortese consuetudine della Camera lo consenta ai relatori dei vari bilanci.

Risponderò a tutti, parlando, credo, dopo di me, l'onorevole ministro Nasi, con quell'acume e con quella diligenza di analisi che tutti gli riconosciamo.

Io, da parte mia, credo miglior partito di soffermarmi soltanto su alcune riforme e su alcune questioni, che più da vicino interessano il nostro bilancio.

Se basta, o signori, aver l'onore di appartenere alla Giunta generale del bilancio per diventare non dirò avari, perchè non è la parola precisa, ma per lo meno assai pensosi di ogni nuova proposta che si risolve in un aumento di spesa o in una nuova spesa, dobbiamo però riconoscere non esser men vero che vi hanno questioni così alte e così pressanti da prevalere sopra ogni altra considerazione, e da vincere le riluttanze dei più rigidi amministratori delle finanze dello Stato.

Bisogna quindi concentrare i nostri sforzi su ciò che più preme, anche a costo di dover in parte, per il momento, rinunciare ai miglioramenti che sono certamente nell'animo e nel desiderio di tutti, ma che non presentano l'urgenza di quelli di cui vi parlerò con la maggior sobrietà.

Chi di noi, onorevoli colleghi, non vorrebbe migliorare, per esempio, la sorte di tutti gli impiegati? Chi di noi non vorrebbe accrescere i fondi per provvedere alle suppellettili ed agli arredi dei gabinetti scientifici, e all'ognor crescente bisogno delle biblioteche nazionali, o per sussidiare in larga misura quella educazione infantile della quale con

tanto amore parlava fra gli altri l'onorevole Rampoldi?

Chi di noi non vorrebbe avere i mezzi per accrescere il patrimonio artistico dello Stato, per arrestare alla frontiera tanti preziosi cimelii, e quadri e statue ed oggetti di arte pregevolissimi, i quali vanno purtroppo all'estero a dimostrare la nostra grandezza passata, ed insieme le strettezze presenti di tanti nostri connazionali?

Ma se a tutto questo bisogna continuare, nei limiti del possibile, a provvedere, altre riforme, ripeto, domandano tutte le cure degli uomini politici e degli uomini di cuore; intendo parlare soprattutto della riforma della istruzione primaria.

E cominciamo a dire brevemente delle pensioni, sul quale argomento si è intrattenuto l'onorevole Credaro. Egli nel suo poderoso discorso, che io ho ascoltato con la massima attenzione, dal fatto che col primo gennaio 1889 non si è iscritta più in bilancio la somma di 300.000 lire per sovvenzione al Monte pensioni dei maestri, ha tratto la conseguenza che si commise da parte dello Stato un *furto legale*. Capisco che l'aggettivo mitiga alquanto il significato del sostantivo, ma la frase non cessa perciò di essere grave. Ora, vediamo come stieno veramente le cose.

In seguito alla legge del 1886 che migliorò, sia pure di poco, le condizioni dei maestri elementari, fu presentata nel 1888 una legge, con cui si concedeva di porre ogni anno in bilancio la somma di 300.000 lire per dieci anni, e quindi in ossequio alla legge ben fece il ministro, il quale col primo gennaio 1899 radiò quella spesa. Ora converrà rimetterla...

**Guicciardini, presidente della Commissione del bilancio.** Ma ci vuole una legge!

**Donati Carlo, relatore.** Converrà ripristinare la impostazione delle 300 mila lire: ma, come giustamente osserva l'onorevole presidente della Giunta del bilancio, ci vuole una legge: ed io son certo che egli sarà d'accordo con me nel pregare l'onorevole ministro della pubblica istruzione di provvedere a questo reale bisogno degli insegnanti, perchè si tratta di un debito di gratitudine, e i debiti di gratitudine debbono essere pagati anche da coloro che ne hanno pochi in saccoccia.

Ma intanto è la corretta applicazione della legge vigente che bisogna tutelare. Voi sapete, tanto che è quasi superfluo ricordarlo,

che, per l'articolo 2 della legge 11 aprile 1886, si stabilisce che a quei maestri, i quali servono costantemente lo stesso Comune, è dovuto l'aumento sessennale, per quattro sessenni, di un decimo dello stipendio.

Il Consiglio di Stato (vediamo di mettere le cose chiare) con suo parere del 12 febbraio 1892 stabiliva la massima che il tempo utile pel conseguimento del decimo decorra dal giorno della prima nomina, e che, se durante il sessennio l'insegnante sia promosso, la promozione non debba interrompere il corso del sessennio stesso, e di conseguenza che il decimo debba essere computato sullo stipendio goduto al momento in cui il sessennio si compie. Ed è tanto logica questa interpretazione della legge, che con Decreto ministeriale del 5 settembre 1894 si accettò il parere del Consiglio di Stato, le cui motivazioni si possono riepilogare così: essere senza dubbio intendimento del legislatore che ad ogni sessennio l'insegnante abbia aumentato di un decimo il proprio stipendio, a differenza della prescrizione che vige per gli altri impiegati civili (ed è la legge che lo dice chiaramente) per i quali l'aumento del decimo è subordinato alla condizione che l'impiegato non abbia ottenuto durante il sessennio alcuna promozione, e quindi nessun aumento di stipendio.

Invece che cosa è accaduto, non più tardi dell'anno passato? È accaduto che, con una circolare del 20 marzo 1900 della Cassa depositi e prestiti, tenuto conto di altri pareri del Consiglio di Stato contraddicenti il primo al quale or ora accennavo, si vorrebbe che il sessennio decorresse soltanto dalla data della promozione, e che l'aumento per la promozione, ove superi di un decimo lo stipendio precedente, venga ad essere assorbito.

Come ognuno vede, questa è una vera e propria stiracchiatura della lettera e dello spirito della legge, e perciò io credo di rendermi interprete di tutti coloro che hanno a cuore la causa dei maestri elementari, vale a dire di tutta la Camera, pregando l'onorevole ministro della pubblica istruzione di voler correggere questa interpretazione che è assolutamente contraria, ripeto, così alla lettera come allo spirito della legge. E vengo alle spese per la istruzione primaria.

Quasi tutti gli oratori che hanno parlato nei giorni scorsi hanno avuto parole gravissime, parole di fuoco, per la trascuranza nella

quale — secondo loro — l'Italia lascia la istruzione primaria. Fu detto che stiamo alla coda della moderna civiltà; fu detto che l'analfabetismo che non siamo riusciti a domare se non in piccola parte, è una vergogna per noi, e che ci rende ridicoli in faccia a tutta l'Europa; e soprattutto ebbe parole roventi in questo argomento il mio amico personale onorevole Credaro, che son lieto di vedere presente e che ascolta trattata da me la sua stessa causa, con tanto benevola attenzione.

Orbene, egregi colleghi, vediamo di non calunniarci; al di là delle Alpi ne dicono anche troppe sul conto nostro, perchè anche noi dobbiamo accrescere deliberatamente e ingiustamente il fardello delle nostre vergogne.

E come le cifre sono sempre più eloquenti di qualunque discorso (e qui torno al mio ufficio di relatore del bilancio) io mi permetto di leggervene alcune che non furono ancora ricordate.

Facciamo un brevissimo confronto fra le condizioni dell'istruzione primaria in Italia dal 1883, per non risalire più indietro, e le condizioni attuali.

Nel 1883 le spese per l'istruzione primaria iscritte nei bilanci di tutti i Comuni d'Italia, superavano di poco (parlo in cifra tonda) 43 milioni di lire. Nel 1895 (sono gli ultimi dati che mi fu concesso di avere, perchè le relazioni dopo il 1895 non furono dall'ufficio di statistica ancora pubblicate) nel 1895 i Comuni spesero quasi 61 milioni. Se voi togliete le spese obbligatorie, straordinarie e facoltative, le quali rappresentano presso a poco l'eguale cifra così nei bilanci del 1883 come del 1895, voi vedete quale enorme progresso abbiano fatto i nostri poveri Comuni a prò dell'istruzione elementare. Che se voi voleste qualche cifra, che sinteticamente esprima questi sforzi, vi dirò che facendo il calcolo degli alunni iscritti, mentre nel 1883 si spendeva in media per alunno lire 21.78, nell'anno scolastico 1895-96 si arriva a lire 24.57. E finalmente la spesa ragguagliata a tutta la popolazione, mentre nel 1883 era di lire 1.43 per abitante, nel 1896 è di lire 1.95.

E tutti i Comuni d'Italia, a qualunque regione appartengano, hanno avuto un grandissimo merito in questo ascendere verso un grado più elevato di civiltà, da Bovino a Fer-

rara, da Gallarate a Monteleone, e a Girgenti.

Qualche altro dato statistico (non abuserò di cifre, che d'altronde ho qui a disposizione di tutti i colleghi che volessero consultarle) posso ancora offrirvi.

Nel 1876-77 vi erano in Italia (parlo degli insegnanti delle scuole inferiori e superiori presi insieme) 37,642 insegnanti: nel 1893-94 crescevano fino a 46,240, e nel 1897-1898 raggiungevano il numero di 50,435. Nella stessa proporzione crescono le aule scolastiche, che da 33 mila e tante che erano nel 1872, arrivano a più di 46 mila nel 1894 per sorpassare le 50 mila nell'esercizio 1897-1898. E vi faccio grazia di altre cifre.

Tra i Comuni insomma, e mi piace rilevarlo ed affermarlo in questa Camera dove siamo molte volte un po' troppo pessimisti, fra i Comuni d'Italia vi è una nobile gara per far progredire l'istruzione primaria. Nei piccoli paesi noi vediamo sorgere, in mezzo ai poveri casolari, l'edificio scolastico verso il quale si appuntano gli occhi dei terrazzani come ad un umile ma glorioso faro di civiltà. E alla nobile gara partecipa ogni regione.

In Sicilia, per esempio, è accaduto che parecchi Comuni, i quali potevano profittare della nuova classificazione scolastica fatta dal regio commissario per restringere il numero delle scuole e diminuire di conseguenza il numero dei maestri e delle maestre, hanno voluto attenersi, pur con sacrifici gravi dei loro bilanci, alla designazione antica.

Che, però, questa spesa crescente dia un frutto adeguato in tutte le parti d'Italia, non solo io non oserei dire, ma purtroppo debbo notare il contrario. Basti un esempio solo. Appresi or ora da un pregevolissimo scritto di Pasquale Turiello che a Napoli nel 1870 vi erano 21 mila scolari e nel 1898, invece essendo pur raddoppiata la spesa, il numero degli scolari da 21 mila era disceso a 18 mila.

Qual'è la causa principale di questa scarsa corrispondenza fra le spese a cui si sobbarcano i Comuni e lo Stato e gli scarsi risultati finora ottenuti? Io credo, con l'onorevole Mestica e con altri, che una delle cause principali, per non dire la sola, sia la deficienza degli stipendi dei maestri. È inutile: lo Stato ha fatto troppo poco, ha lesinato sempre,

anche limitando il concorso al quale era pure obbligato per legge.

Ho udito parlare a lungo, in questi giorni, della questione del concorso dello Stato ai Comuni per gli stipendi dei maestri elementari.

Io non rinnoverò ora tutta la discussione per quest'argomento; basterà ricordare il punto principale; cioè che, per la legge del 1886, il concorso annuo dello Stato era di tre milioni, e che siamo arrivati fino al 1892 senza toccare un soldo di questa cifra; che dal 1892 si cominciò a dire che quei tre milioni rappresentavano un massimo del concorso e non già il concorso effettivo ed obbligatorio dello Stato, e lo si volle falciadiare di mezzo milione; quindi siamo andati innanzi tenendoci sempre al di sotto dei due milioni.

Ma non basta: ho qui davanti a me un disegno di legge, presentato alla Camera nella seduta del 13 maggio di quest'anno, col quale si domanda al Parlamento l'approvazione di maggiori assegnazioni per 151,700 lire e di diminuzioni corrispondenti negli stanziamenti dell'esercizio in corso: ed il ministro del tesoro dice che si propongono, per questa somma di 151 mila lire, gli storni dagli stanziamenti di altri capitoli del bilancio, nei quali in questo esercizio attuale sono possibili delle economie. E sapete, onorevoli colleghi, di queste 151 mila lire qual somma si chiede al fondo del concorso dello Stato ai Comuni per gli stipendi dei maestri? Niente meno che 110,600 lire. Questo mi pare un esempio lampante del poco conto in cui lo Stato tiene i propri impegni, regolarmente assunti.

È perciò che io attendo dal ministro, il quale, come dice la relazione scritta del collega Spirito, ha promesso di presentare per questo argomento così dibattuto un disegno di legge, l'adempimento della promessa, e mi auguro che, se non bastano i tre milioni, se ne trovino altri per sollevare davvero le condizioni dei maestri.

Io non ho avuto il piacere di udire il discorso dell'onorevole Cimati, nel quale egli ripeté le sue idee, esternate anche l'anno scorso, di una nuova tassa sui proventi del lotto; altri ripropose la tassa scolastica, altri infine, e non per la prima volta, trattò l'argomento della avocazione dell'istruzione primaria allo Stato, anche per molte ragioni sociali e politiche.

Ma queste sono questioni che, fedele a

quanto io dissi fin dal principio di questo discorso, lascio svolgere all'onorevole ministro.

Mi basti ricordare che l'argomento del concorso dello Stato ai Comuni fu ampiamente svolto nella tornata del 14 dicembre 1894, ministro l'onorevole Baccelli, dall'onorevole Carcano: e che l'onorevole Carcano, sviluppando magnificamente la questione, finiva dicendo essere soprattutto necessario che non siano deteriorate ma migliorate le condizioni, già non liete, degli insegnanti; e di ricordare altresì che la Camera a queste parole, con le quali egli metteva fine al suo discorso, assentiva e applaudiva concorde.

S'intende che per tutto questo occorrono milioni; ed è perciò che bisogna essere molto guardinghi nell'approvare certi disegni di legge che saranno certo ispirati dalle migliori intenzioni, ma che corrono pericolo di non essere ben digeriti, per quanto siano stati ruminati.

Pertanto io sono rimasto un poco sorpreso nell'udir caldeggiare non più tardi di ieri, o di ieri l'altro, un disegno di legge che mira a concedere l'indennità ai deputati. Per carità, pensiamo prima ai maestri elementari! C'è tempo per pensare a noi! (*Bravo!*)

Dovrei ora parlare dell'istruzione secondaria, e della necessità sociale e politica di provvedere alla carriera degli insegnanti delle scuole secondarie; ma di questo argomento si trattene con la usata competenza il mio amico Danieli.

Parrà strano che, dopo la legge recentemente votata del 12 luglio 1900, gli insegnanti secondari avanzino ancora, per quanto rispettose, nuove pretese. Difatti con le leggi del 13 giugno 1872, del 23 giugno 1877 e del 12 luglio 1896 non si fece altro che migliorare, sia pure di poco, e, più che altro, in apparenza, la condizione degli insegnanti secondari. Ma queste leggi, onorevoli colleghi, sono state palliativi, cerotti, come disse qualche oratore durante la discussione generale: onde io mi auguro che l'onorevole Nasi abbia il tempo di presentare il ventunesimo o ventiduesimo disegno di legge...

**Pinchia.** Cerotto finale!

**Donati Carlo,** relatore. Speriamo che non sia un cerotto finale, e che smentisca le preoccupazioni dell'onorevole Pinchia; speriamo che sia un provvedimento radicale, che ci lasci

tranquilli su questa questione. Pur (dirò con Dante):

Pur che il voler non possa non ricida.

E qui mi consenta la Camera di uscire per un momento solo dalla voluta aridità del mio discorso, per accennare ad una delle riforme che, a proposito della istruzione secondaria, fu invocata concordemente da tutte le parti della Camera; alludo alla questione dell'abolizione del greco.

Questa, onorevole ministro, è una di quelle questioni (non tema la Camera che io ripeta gli argomenti pro e contro, perchè mi avvio rapidamente verso la fine), è una di quelle questioni, dicevo, che si possono affermare oramai mature: per modo che io credo che Senofonte abbia trovato la sua catabasi e debba battere in ritirata, cedendo il campo ai francesi, agli inglesi e ai tedeschi.

Uno fra i più zelanti sostenitori della abolizione del greco, nella quale io concordo pienamente, fu l'onorevole Ciccotti che mi duole di non vedere oggi al suo posto; egli avvolse in uno splendido paludamento funebre tutte le grandi ombre degli Elleni, da Omero ad Aristofane del quale si compiacque trovare elegante perfino la bile reazionaria.

Ma questo reazionario di Aristofane, diceva, o signori, nelle *Rane*, per bocca di Euripide: « Detesto quel cittadino che, prontissimo a recar danno alla Patria, si mostra tardo a giovare ad essa, e che frettoloso nello sbrigarsi dei propri imbarazzi, della città non può prendersi cura ». (*Approvazioni*).

È una citazione che forse non garberebbe estremamente ad un altro oratore di quella parte della Camera il quale, in un suo forbito discorso, si lagnò, credo per la prima volta in quest'Aula, che nelle nostre scuole secondarie troppo di sovente si diano agli alunni di italiano temi che si riferiscono all'amor di Patria.

Ora, per quel poco di pratica che io ho dei nostri insegnanti secondari, non credo che, non dirò l'accusa (Dio me ne guardi!) ma l'osservazione sia vera; che se fosse vera, se anche una volta si desse ai nostri scolari delle scuole secondarie il tema: *dulce et decorum est pro patria mori*, qual danno ne verrebbe al carattere dei nostri giovani studenti? Forse che il sentimento della Patria non vuol dire, in fondo, abnegazione ed amore costante e continuo del sacrificio?

Non più tardi di quest'anno il Governo più positivo che ci sia al mondo, il Governo degli Stati Uniti d'America, provvedeva l'immensa popolazione dei suoi studenti di bandiere, affinché andassero in patriottica processione festanti il giorno 4 giugno, anniversario della indipendenza nazionale conseguita da quel grande paese.

Io non voglio far della retorica, o signori, ma lasciatemi dire: che male c'è, non è anzi un bene che quest'altissimo ideale della patria che infiammò i nostri più grandi scrittori, dal padre Dante a Vittorio Alfieri, da Petrarca a Giosuè Carducci, si faccia ancora vibrare nell'animo dei nostri figliuoli? (*Approvazioni*).

A parte questa osservazione, suggeritami dal discorso dell'onorevole Varazzani, io concordo con molte delle cose dette dall'onorevole Ciccotti; concordo con lui che il problema della scuola è di fare l'uomo pratico; che la scuola non deve deformare, ma formare i nostri figliuoli; (che bisogna coordinare la scuola alla vita, perchè sia strumento di elevazione morale ed economica: concetti savissimi ed a cui si ispirano le scuole estere delle quali ho udito cantare da quei banchi l'elogio. Che se, o signori, da queste scuole borghesi, che voi avete pure lodate, escono degli apostoli di nuove teorie, così efficaci, così ardenti, così battaglieri, come siete voi, io quasi quasi mi augurerei che sorgesse la vostra scuola informata agli ideali socialisti dalla quale forse uscirebbero degli Aristofani come noi! (*ilarità*).

Ma tengo la promessa, e mi avvio alla fine; vogliate però perdonarmi questa breve digressione, tanto più che, uscito dalle scuole secondarie, io mi fermo davanti alla porta dell'Università, senza fare alcun tentativo per entrarvi; e mi fermo, perchè la tanto invocata riforma universitaria non ha a vedere che assai poco con le condizioni del bilancio. Fino a che non sia provveduto lo devolmente alla sorte dei maestri delle scuole primarie ed alla carriera degli insegnanti delle scuole secondarie, io non credo che sia lecito, nè opportuno, parlare di accrescere gli stipendî dei professori universitari; nè, per dir la verità, nessuno in quest'Aula ha sollevato questa questione.

D'altra parte questi nostri professori, a parto l'alta sodisfazione personale, hanno le riviste e i giornali e i libri (*Interruzione*) e il

Foro per poter accrescere non soltanto la loro gloria, onorevole Tinazzi, ma anche i loro proventi. (*Applausi*).

Ma basta degli stipendî.

Qualunque sia la riforma universitaria, che prima o poi ci sarà presentata, sia in essa consacrato o no il principio dell'autonomia, si vogliono accrescere gli Atenei o diminuire il numero di essi, una cosa, o signori, credo indispensabile, e senza la quale ogni riforma sarebbe vana: ed è che il sentimento del dovere animi sempre e costantemente i discepoli come i maestri. Giova sperare che dalla rinnovellata istruzione secondaria non escano più quegli scolari neurastenici di cui parlava pochi giorni addietro il collega Bianchi: e che quindi traverso la balda, la gaia spensieratezza giovanile, abbiano sempre nel cuore il sentimento della loro dignità di cittadini e il culto della disciplina. Giova sperare in pari tempo che i professori continuino ad avere il sentimento elevato della loro missione; e, perchè non dirlo? che in alcuni di essi questo sentimento del dovere sia rafforzato e ringagliardito. Molti (e di ciò deve essere data lode ad essi), seguendo i bei costumi del buon tempo antico vivono fraternamente con i loro discepoli: sono di essi gli amici ancor più che i professori. Ebbene, o signori, tutto essi possono, non soltanto sull'intelletto, ma anche sulla molle cera di quelle anime generose.

Essi, i nostri professori, che sono tra i più alti, fra i più nobili funzionari dello Stato, al quale debbono pure e onori e vantaggi, facciano dei loro giovani discepoli, che nello stesso tempo sono i loro giovani amici, dei cittadini operosi e virtuosi. (*Benissimo! Bravo! — Molte congratulazioni*).

**Presidente.** La facoltà di parlare spetterebbe ora all'onorevole Cabrini. Però ha chiesto di parlare l'onorevole ministro.

L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

**Nasi, ministro dell'istruzione pubblica.** (*Segni d'attenzione*). Onorevoli colleghi, il bilancio è vecchio ed il ministro è nuovo.

*Una voce.* Ed anche giovane!

**Nasi, ministro dell'istruzione pubblica.** Tuttavia molti oratori hanno voluto fare attorno a questo bilancio una dotta e memorabile discussione. Debbo invocare tutti i genî tutelari della scuola per avere la forza di rispondere

ai molti oratori così come vorrei. Mentre ascoltavo i loro discorsi, per un fenomeno di sdoppiamento spirituale, che consente di seguire simultaneamente due distinte linee del pensiero, ricordavo le grandi discussioni passate, le difficoltà antiche e nuove, le moderne esigenze, le prove fatte dai miei predecessori; e in fondo a questi ricordi c'era il monito antico, che l'arte è lunga e la vita breve, specialmente la vita ministeriale. Dinanzi a questa primavera di discorsi brillanti, d'ordini del giorno generosi, di proposte molteplici, mi pareva che la Camera volesse significare al Governo che essa non ha certamente l'illusione di poter subito risolvere tutte le questioni, ma non dimentica, in ogni tempo, in ogni ora, nonostante qualsiasi contraria apparenza, i grandi interessi morali della nazione.

Non potrò rispondere singolarmente a tutti gli oratori; ad alcuni risponderò parlando degli ordini del giorno, che hanno presentato; altri troveranno nelle parole mie, se non la menzione dei loro importanti discorsi, la risposta alle loro considerazioni e ai loro quesiti. A tutti porgo un ringraziamento sincero per le parole di benevolenza, che vollero rivolgere al ministro, e che superano di molto il suo merito, ma non, consentitemi di dirlo, il suo buon volere.

È necessario che io prenda le mosse dal campo tormentato e tormentoso dell'insegnamento primario.

È vero, o signori, che da molti anni si ripetono le stesse cose; ma non è vero che nulla si sia attuato; e non è giusto dimenticare che molti passi si sono fatti nel cammino faticoso delle riforme. In questa materia vi è un punto di vista, dirò così, d'ordine generale, che sfugge sovente anche ai più competenti. L'analfabetismo ha dato luogo ad infinite discussioni e a gravi censure verso Governo e Comuni; ciò che ha fatto ricordare a molti il vecchio sarcasmo del Dickens, il quale diceva che gli amatori della popolarità camminano financo sullo stomaco dei maestri elementari. (*Si ride*).

Il Parlamento ha fatto molte leggi e molte riforme per migliorare le condizioni delle scuole e quelle dei maestri. In uno studio recente dovuto ad una donna, che porta un nome illustre, alla figlia del professore Lombroso, è dimostrato con dati di fatto che l'aumento della spesa e delle scuole non pro-

cede di pari passo con quello della pubblica istruzione, così come si potrebbe presumere sull'esempio di altri Stati. Ma questo avviene per una ragione semplicissima, perchè non è solamente la scuola quella che può risolvere il problema dell'analfabetismo; ma vi debbono concorrere molti altri fattori. Dove manca il pane non vi può essere abbondanza di grammatica! E non è superfluo ricordare quello, che autorevoli scrittori hanno detto in molte circostanze, che, cioè, la questione della scuola è una grande ed alta questione sociale (*Benissimo!*); e che perciò non può essere esaminata, e molto meno risolta, con criteri meramente didattici e tecnici.

Quello, che importa principalmente, si è di conoscere se ci troviamo sulla buona strada. E ricordo parecchi quesiti, che mi furono fatti a questo scopo. Così l'onorevole Carlo Del Balzo m'intimò di dichiarare categoricamente, se io intenda accettare il concetto dell'avocazione della scuola elementare allo Stato.

Ecco una questione fondamentale, la cui risoluzione influisce su tutto l'indirizzo dell'insegnamento primario.

Molti anni or sono, discutendosi di questo medesimo bilancio, mi dichiarai favorevole alla tesi della avocazione della scuola elementare allo Stato; e non ho mutato avviso. Ma, dopo aver reso omaggio al dovere di coerenza, debbo aggiungere che spesso, anche nelle questioni scolastiche, si dimentica troppo facilmente la distanza, che intercede tra i principî astratti e la realtà delle cose. Bene o male che abbia fatto lo Stato italiano, seguendo una diversa dottrina, è certo che la scuola elementare trovasi da quarant'anni in potere dei Comuni; e non è possibile che questa condizione di cose muti improvvisamente per forza di una legge, per volontà di un Governo.

Questa questione rassomiglia a molte altre questioni politiche, come, per esempio, a quella della nostra impresa africana. Quante volte in questa Camera e deputati e ministri sostennero che bisognava venir via dall'Eritrea! Ma i fatti compiuti, e più i sacrifici di uomini e di denaro sofferti dal paese, impedirono l'esecuzione di quei voti; e noi siamo ancora possessori, dominatori e governatori dell'Eritrea.

Così avviene della scuola elementare. Ora il mio pensiero è che, non essendo possibile,

almeno per ora, togliere la scuola elementare ai Comuni, bisogna conciliare la autonomia di essi con le guarentigie dovute al corpo insegnante e con gli interessi generali della scuola.

Uno Stato, come il nostro, ordinato a reggimento democratico, che ha fatto del popolo lo strumento della continua sua elevazione politica ed economica, deve accettare tutta la logica di siffatte premesse, e dare a questo popolo i mezzi per elevarsi e diventare, esso più di ogni altro, organo d'istruzione e di educazione nazionale.

Questa è la tendenza più giusta e più opportuna, che sorge da tutti i discorsi e da tutte le proposte venute innanzi alla Camera. Osservate: Non si vuole togliere l'autonomia ai Comuni; ma, viceversa, tutte le maggiori garanzie, che si domandano a favore dei funzionari e degli insegnanti comunali, sono altrettante limitazioni dell'autonomia comunale: e difatti che altro significa, per esempio, la domanda del pareggiamento degli stipendi fra gli insegnanti comunali e quelli dello Stato? Senonchè i Comuni hanno le loro buone ragioni per opporsi, e lo Stato non sempre ha i mezzi per imporsi.

Qualcuno mi ha domandato perchè, essendo urgente migliorare la condizione dei maestri elementari, io non abbia mantenuto il disegno del mio predecessore. Non ho bisogno di fare nuove dichiarazioni di simpatia verso la causa dei maestri elementari. In ogni incontro, e anche recentemente, quando ero lontano perfino col pensiero da questi banchi, parlai del proletariato scolastico (e della definizione rivendico la paternità) come del dovere che incombe allo Stato per le questioni attinenti alla scuola elementare.

Debbo tuttavia dichiarare che ho poca fiducia nel successo dei grandi disegni di riforma; anzi, se non vi dispiacerà, vi dirò che seguo la stessa tendenza vostra; perchè mi pare che neppure la Camera abbia grande desiderio di approvare siffatti disegni. Ed invero, non è certamente colpa dei ministri se le loro lodevoli proposte hanno navigato lungamente per le acque parlamentari senza mai arrivare in porto.

Nell'interesse medesimo della classe, che si vuol beneficiare, credo che sia più opportuno venire innanzi alla Camera con poche e modeste proposte; ed io prendo impe-

gno di farlo al più presto possibile. Si è parlato di una questione dolorosa, che dovrebbe essere risolta appunto da uno di codesti provvedimenti, e cioè del tardivo pagamento degli stipendi ai maestri elementari, per cui manca non di rado a questi infelici il necessario per la vita. Io non mi sono accontentato di minacciare le poche e deboli sanzioni della legge, nè di eccitare i prefetti a mandare speciali commissari colà dove si è manifestato più grave l'abuso, ma ho fatto qualche cosa di più; ho ordinato che, in casi particolarmente gravi ed urgenti, lo stipendio fosse anticipato dallo Stato. Così ho risolto il triste caso del Comune di Borgetto, più volte ricordato. Dinnanzi alle ragioni della fame non è possibile discutere; ma d'altra parte è facile comprendere che se il Governo adottasse, come sistema, l'anticipazione dello stipendio, la quantità dei Comuni morosi crescerebbe a dismisura. (*Si ride — Commenti*).

L'onorevole Cimati, di concerto con molti altri colleghi, propone che lo stipendio dei maestri salga almeno alla cifra di mille lire. Ho fatto eseguire gli opportuni studi; dai quali mi risulta che per elevare lo stipendio minimo dei maestri a mille lire non basterebbero dodici milioni. (*Commenti*).

Ma l'onorevole Cimati ha voluto essere pratico. Io so, egli ha detto, che la mia proposta importa un forte aumento di spesa; epperò vi offro subito il rimedio: imponete una tassa la quale colpisca un istituto odioso dell'ordinamento dello Stato nostro; fate pagare l'aumento di retribuzione dei maestri elementari ai giuocatori del lotto. (*Commenti*).

**Del Balzo Carlo.** Agli ordini cavallereschi! (*Si ride*).

**Nasi,** ministro dell'istruzione pubblica. Non so che cosa potrà pensare di questa proposta il mio collega del tesoro, al quale competerebbe di prenderla in esame. Per conto mio personale non ho che un desiderio; ed è che il giuoco del lotto scomparisca completamente. (*Approvazioni. — Commenti*).

Se si vuol parlare al ministro dell'istruzione di una proposta finanziaria, conviene prendere in esame la questione, molto dibattuta e molto interessante, della contribuzione scolastica.

Parecchi oratori ne hanno discorso, e con particolare calore l'onorevole Lampiasi, dimostrando come lo Stato debba assolutamente imporre una tassa scolastica, che frutterebbe

parecchi milioni a beneficio dell'istruzione elementare.

Gli avversari di questa tassa hanno sempre sostenuto che all'obbligatorietà dell'istruzione è logicamente connessa la sua gratuità; che questi due termini non si possono scindere.

Ora io francamente dichiaro che i sostenitori di questa opinione hanno il torto di essere troppo logici. L'obbligatorietà dell'istruzione corrisponde alla necessità che in uno Stato libero ogni cittadino possieda quel minimo di cognizioni, che è indispensabile alle prime necessità della vita civile; ma la gratuità è un beneficio, che lo Stato concede anche a coloro che non lo chiedono, con danno di quelli che avrebbero, invece, bisogno di maggiori sussidi, e con danno anche dei maestri e della scuola stessa.

Perciò credo che si possa e si debba venire a questa riforma. Come si possa farla non istarò a indicarvi, poichè di siffatti argomenti discuteremo quando saremo dinnanzi ad un concreto disegno di legge. (*Commenti*).

Una obiezione, che si vuol fare contro la contribuzione scolastica, merita seria considerazione; ed è questa, che imponendo essa una tassa sull'insegnamento elementare, ne ritrarrebbe grandissimo vantaggio la scuola clericale, da tempo immemorabile gratuita.

Il sistema della scuola gratuita viene allo stato moderno dagli usi delle vecchie congregazioni religiose. Esso ebbe anche il favore della rivoluzione francese; ma è anche vero che questa non seppe far nulla di serio per la riforma pedagogica.

Noi abbiamo l'abitudine di non dare importanza a certe questioni, perchè non ne vediamo che gli effetti immediati. Ora, per esser certi del pericolo, basta por mente alla tendenza costante della politica clericale, che è quella di impossessarsi della scuola. I gesuiti, cacciati dalla Francia, a Luigi Filippo tentante non domandavano altro che la facoltà di aprire scuole. La lotta per la scuola è per essi la lotta per l'esistenza. Si dice che nella loro scuola non s'insegna nulla di contrario agli istituti dello Stato; che, anzi, si fa omaggio alle istituzioni e ai Sovrani; che come tante altre, è una scuola libera, che può financo dirsi liberale. Grande illusione! La scuola clericale ha le sue ragioni storiche e produce i suoi effetti necessari.

Per l'onorevole Battelli e per gli altri suoi colleghi, che mi domandarono che cosa io intenda di fare, ho una risposta molto semplice; io credo che la scuola clericale, in un regime di libertà, debba essere rispettata, ma non debba in nessun modo essere incoraggiata.

A questo principio ho informato i miei atti con recenti provvedimenti, e non me ne allontanerò. Nessun sussidio; molto meno quello, che si è dato sotto forma di pareggiamento. La scuola clericale mandi i suoi alunni dinanzi ai nostri professori; si vedrà se siano meritevoli dei titoli, ai quali aspirano. (*Commenti — Approvazioni*).

Ma la riforma della scuola elementare non può scindersi, come problema pedagogico, da un altro grande gruppo di questioni, che furono alquanto perdute di vista in questa importante discussione. Si tratta di costituire un sistema intero di scuole, che presentemente mancano nel nostro paese. L'istruzione popolare complementare manca, nonostante gli sforzi persistenti e generosi di parecchi ministri, e specialmente dell'onorevole Baccelli perchè il nuovo ordinamento non è solo destinato a tradurre in atto il cosiddetto prolungamento della istruzione obbligatoria. Ma in questa materia bisogna andar molto cauti: ed invero, come potreste voi obbligare alla scuola chi ne sia allontanato dalle ineluttabili necessità della esistenza?

Molta parte del nostro popolo non sente ancora il bisogno dell'istruzione perchè è spinta da bisogni più impellenti; per questa gente è evidentemente inutile prolungare l'obbligo scolastico.

L'onorevole Mestica ebbe la bontà di ricordare la contraddizione, che fu da me altra volta rilevata nella scuola elementare, siccome quella, che offre troppo a chi debba continuare e rifare più tardi gli stessi studi, e troppo poco a chi non possa andare avanti.

Ora la riforma della scuola popolare io la concepisco come tutto un sistema, che parte dalla scuola elementare per salire, senza interruzioni, alla scuola complementare e per arrivare fino all'università del popolo; a quell'istituto, che pochi mesi or sono fu giudicato da questi banchi un semplice esperimento da compiersi, e che oggi apparisce una vittoria sorprendente, superiore ad ogni aspettativa, e un grande servizio reso alla causa della coltura dalla libera e generosa cooperazione delle idee.

Di questa vittoria bisogna raccogliere l'alto significato. E il significato è questo: che vi sono nel paese molte forze, capaci di concorrere ai nuovi invocati ordinamenti dell'istruzione popolare, le quali attendono soltanto di essere comprese, ordinate e dirette, per rendere grandi servizi alla Patria.

Per migliorare la scuola primaria non basta aumentare le classi e gli stipendi. Sono molte le incognite di questo problema; e tutta la discussione conduce a un altro grave argomento, che non fu neppure accennato, e cioè agli uffici e ai risultati della scuola normale. Permettete che ve ne dica una parola, per completare il profilo della riforma, che sorride al mio pensiero.

La scuola normale, ordinata e riordinata in diverse contingenze, ha gli stessi vizi che affliggono molti dei nostri Istituti di istruzione; vizi ereditati, e quindi invecchiati. Dovrebbe essere una scuola professionale; ma, come la scuola tecnica, non raggiunge gli scopi di coltura generale e speciale.

La scuola normale deve essere trasformata in una scuola di coltura femminile. Noi abbiamo pensato poco all'educazione della donna; facciamo del femminismo sentimentale ed astratto; ma all'educazione delle donne, all'educazione delle madri, consacriamo poche e non sollecite cure.

Ho ascoltato con piacere le parole dell'onorevole De Nicolò sulla necessità di riformare gli educandi femminili. È certo che, se si vogliono promuovere le forze educative della coscienza e del carattere, bisogna pensare alla famiglia, e soprattutto a chi nella famiglia precipuamente rappresenta un'azione tutelare permanente, cioè alla madre.

È provato che un gran numero di bambini perisce per l'ignoranza e per l'inconsapevolezza delle madri, le quali, pur circondando di cure infinite la prole, non riescono sovente a salvarla dalla morte.

Senonchè, quando la scuola normale fosse così trasformata, parrebbe che tutto quanto il problema dell'insegnamento magistrale rimanga come insoluto e tronco. Ma non è così, o signori. Finora quelle scuole sono state una fabbrica di maestri e di maestre; e di questo ci lamentiamo sempre senza provvedere mai. Maestri e maestre debbono avere la indispensabile coltura generale; ma perchè possano adempiere bene il loro ufficio che altro occorre? Forse la pedagogia? Non è la peda-

gogia quella che dà la vocazione e la sapienza dell'insegnare e dell'educare! Occorre, invece, un adeguato tirocinio da compiersi nelle scuole di magistero, che dovrebbero essere egualmente trasformate.

Non sono favorevole all'abolizione delle scuole femminili di magistero. Ma è certo che quelle universitarie sono state una delusione e sono cadute in abbandono; le altre sono diventate una mera palestra letteraria. Chi vuole acquistare la patente magistrale deve trovare nella scuola secondaria la coltura generale, che gli occorre per presentarsi alla scuola di magistero; e deve compiere in questa i suoi studi, facendovi il tirocinio pratico, come prova delle sue attitudini ad insegnare. Così la questione deve essere risolta, senza illusioni e senza esagerazioni.

In Italia il tipo della scuola mista è destinato a fallire. È inutile citare esempi americani o inglesi: la scuola mista nei gradi superiori suscita infinite resistenze e diffidenze.

Recentemente un illustre professore, che fu anche ministro della pubblica istruzione, mi narrava come in una scuola fiorentina bastò si presentasse una giovanetta splendida di bellezza, per mettere a soqquadro la scuola intera. (*Si ride*).

*Una voce.* È naturale!

**Nasi**, ministro dell'istruzione pubblica. Aggiungerò che nelle scuole normali femminili direzione ed insegnamento dovrebbero essere affidati alle donne; si eviterebbero molti inconvenienti, dei quali il ministro della pubblica istruzione fa quotidiana esperienza. (*Commenti — Approvazioni*). In un paese come il nostro, così scarso di mezzi, sarebbe poi ottimo provvedimento promuovere l'istruzione femminile anche per affidare le scuole inferiori alle maestre, che sono più adatte all'educazione dei fanciulli.

Ma è tempo ch'io passi ad altro argomento, pur riservandomi di tornare sui voti relativi all'istruzione primaria, quando esaminerò i singoli ordini del giorno.

La discussione più viva, più dotta, più eloquente, si è sollevata, come era da prevedersi, intorno all'indirizzo degli studi nelle scuole secondarie.

Tralascero ogni ricordo retrospettivo, per non abusare troppo della benevolenza della Camera. Non parlerò neppure delle sperequa-

zioni regionali, che esistono in Italia anche in fatto di scuole, per la varietà delle leggi vigenti; argomento, del quale si occuparono con molta competenza parecchi oratori. Poichè i disegni di riordinamento della scuola secondaria incontravano molteplici difficoltà, mentre da ogni parte la riforma era reclamata come un impellente bisogno, sorse nell'animo di un ministro, che ebbe pari all'altezza della mente la fortuna di una lunga permanenza al potere, l'idea di fare un esperimento di carattere amministrativo, trasformando alcuni ginnasi e alcune scuole tecniche in scuole speciali. La cosa è poco nota; tanto che l'onorevole Torigiani, mentre osservò che la scuola tecnica non ha una funzione corrispondente ai bisogni dei nostri tempi, non ricordò che appunto a Firenze quello esperimento, promosso dall'onorevole Baccelli, ebbe larga applicazione. Siffatti esperimenti non sono certamente conformi al principio della rigorosa applicazione della legge; ma benedetta quella libertà, che è destinata a produrre il bene!

A proposito dei tentativi fatti dai miei predecessori fu accennata una ipotesi, che mi è molto dispiaciuta.

L'onorevole Varazzani disse: ma come! voi vi siete trovato dinnanzi ad una serie di importanti disegni presentati dall'onorevole Gallo, e non avete mantenuto neppure quello, con tanto studio elaborato, per la riforma della istruzione secondaria? Quasi che io avessi avuto la volontà di distruggere l'opera del mio predecessore!

L'onorevole Varazzani ha dimenticato che, in fatto di ordinamenti scolastici, nessun ministro è ormai in condizione di inventare la polvere. Tanto si è detto, scritto, pensato e discusso, che rimane solamente da scegliere i criteri particolari per una soluzione più o meno semplice, più o meno pratica delle singole questioni. Ma, naturalmente, ogni ministro ha il suo modo di giudicare e di operare, e deve anche avere le sue responsabilità.

L'onorevole Varazzani, che assegnava alla nuova scuola, come ideale supremo, quello di ispirare il sentimento delle responsabilità sociali, permetterà che ciascun ministro della pubblica istruzione pensi a risolvere il problema delle riforme, seguendo la sua coscienza. Sappia però l'onorevole Varazzani che ho lasciato davanti alla Camera ed al Senato alcuni disegni del mio predecessore, come quello sugli ispettori scolastici e l'altro

sui monumenti. Non parlo poi delle tribolazioni, che mi sono procurate per mantenere in vigore il regolamento, che il mio egregio amico, l'onorevole Gallo, presentò alla firma del Re il 3 febbraio, alla vigilia della sua uscita dal Governo. Non mi parve giusto revocare un sistema di provvedimenti, che dovevano ancora fare la loro prova. Ma intanto da ogni parte sorsero reclami: soprattutto si domandò che si ritornasse al sistema delle licenze d'onore.

Non è il caso di discutere su questo argomento. Evidentemente il giovane, che ha fatto le migliori prove negli studi, merita il premio della licenza d'onore; ma non sono stati i più meritevoli quelli che si sono agitati contro questa riforma; poichè l'esame non può mai spaventare nessun giovane, che abbia fatto il suo dovere nella scuola. Mi parve però opportuno di migliorare il sistema degli esami; epperò feci quella piccola riforma, che l'onorevole Varazzani giudicò timida e insufficiente.

L'onorevole Varazzani aggiunse che era meglio non far nulla. Ed ascoltando le parole dell'onorevole Varazzani, io pensavo all'onorevole Cavallotti il quale un giorno da quei medesimi banchi, deplorando il ritardo di un modesto provvedimento, ricordava il caso di quel debitore, che non voleva dare un acconto col pretesto di voler pagare l'intero, che, viceversa, non pagava mai. Anche in questa materia è bene ricordare che si lavora troppo di astrazione, perdendo di vista la condizione di fatto: a metà dell'anno scolastico non si mutano gli ordinamenti.

Il mio provvedimento rappresenta due tendenze: quella, oramai prevalente, di attenuare l'insegnamento del greco; e l'altra di rendere più intenso ed efficace l'insegnamento del latino.

Per gli esami orali il metodo della tesi sorteggiata, limitando l'arbitrio degli insegnanti, toglie la possibilità di molti abusi, non favorisce l'audacia dei meno studiosi, e costringe tutti gli alunni a prepararsi per l'intera materia.

L'onorevole Rampoldi mi domandò perchè io non abbia imposto l'obbligo delle medesime tesi per tutti i licei. Ciò non era possibile, poichè in ciascun liceo i professori avevano insegnato con metodi e con limiti diversi; anzi per questa ragione ho reputato necessaria una disposizione transitoria, che

consente agli alunni di dare gli esami secondo il sistema precedente.

Parecchi oratori posero le questioni fondamentali circa la riforma della scuola secondaria.

Un vecchio parlamentare, che mi dispiace di non vedere oggi presente, mi diceva l'altro giorno che v'è un mezzo semplicissimo di provvedere a siffatta riforma: abolire gli articoli relativi della legge Casati, lasciando la scuola secondaria all'iniziativa privata.

L'onorevole Lazzaro ha infatti più volte sostenuto in questa Camera che bisogna distruggere i molti e complicati vincoli, che rendono odiosa la scuola secondaria. (*Commenti*).

Sarebbe questa certamente una riforma molto ardita, che, a pensarci bene, presenterebbe forse inconvenienti minori di quelli che a primo aspetto si possano immaginare, considerandola specialmente dal punto di vista dei mali, che si debbono combattere. Ma v'è una ragione superiore ad ogni altra, che consiglia di mantenere alla dipendenza dello Stato gli istituti secondari. Perché farsi illusioni, o signori? Le teorie liberali si prestano oggi a molteplici interpretazioni e applicazioni. Si cita l'Inghilterra; ma si dimentica che l'Inghilterra divenne liberista quando, arricchitasi, poté sfidar la concorrenza universale.

Ora le forze liberali del nostro Paese non hanno ancora sufficiente forza di organizzazione: quando abbandonassimo le scuole secondarie alla libertà dell'insegnamento, esse cadrebbero in mano ai nemici delle istituzioni.

Intorno alla scuola unica è inutile che ricordi le opinioni diverse e le discussioni fatte qui e fuori di qui. Vi darò semplicemente un profilo del modo come concepisco la riforma.

Penso anch'io che la scuola media debba essere unica; ma questa scuola unica deve partire dai primi gradi, proseguendo pel ginnasio, fino al liceo, che dovrebbe essere unito all'istituto tecnico.

Non ci devono essere biforcazioni; si deve solamente ordinare il liceo in sezioni diverse. In uno Stato come il nostro, che dispone di pochi mezzi, è sommamente opportuno raggruppare parecchi istituti, risparmiando molte spese generali, così come è opportuno rag-

gruppare alcuni insegnamenti delle scuole secondarie.

Nella scuola unica ognuno dovrebbe trovare quella coltura, che gli serve per arrivare alla scuola o alla sezione professionale, ovvero per prepararsi agli studi superiori delle lettere e delle scienze.

Bisogna togliere di mezzo tutti gli istituti, che ora rappresentano funzioni imperfette, organismi ibridi; e soprattutto bisogna combattere e distruggere una vera e pernicioso mania, che è quella delle licenze.

Troppe licenze abbiamo, e troppo desiderio di conseguirne! Gli scolari non hanno altra mèta, non vedono al termine della scuola che la licenza; e di questa mania lo Stato si fa complice, ammettendo ai concorsi soltanto i giovani muniti di una licenza.

Aboliamo dunque le licenze, ed avremo temperata, se non distrutta, questa morbosa tendenza dello spirito italiano! (*Benissimo!*)

Si consenta che tutti i giovani, anche quelli, che non hanno potuto frequentare la scuola pubblica, ma che hanno dedicato tutto l'animo loro allo studio, possano presentarsi ai concorsi.

Sarebbe questo uno dei rimedi più efficaci per liberare lo Stato dalla persecuzione degli spostati, determinando uno spostamento inverso, una specie di selezione pedagogica, col chiudere la via agli inetti e ai facinorosi.

Fu detto l'altro giorno dall'onorevole Mestica: quali sono i giovani, che, volendo e persistendo, non conseguano una laurea? Orbene, anche nelle scuole primarie e secondarie le licenze si conseguono, direi quasi, per giubilazione: non vi ha giovane, il quale, volendo e persistendo, non riesca ad afferrare un titolo, che è giudicato indispensabile per entrare in un pubblico ufficio. (*Approvazioni — Commenti*).

Il rigore deve esercitarsi nelle ammissioni alle scuole speciali e nelle concessioni delle lauree professionali; quanto al rimanente lasciate che l'ingegno italiano trovi la sua strada senza tanti vincoli, senza tanti formalismi, senza tanti regolamenti!

È questo il criterio fondamentale della riforma che vagheggio. Ma la discussione si ingrandì, e divenne più spirituale e più dotta, quando si parlò dell'indirizzo nuovo, che conviene dare agli studi della scuola secondaria.

L'onorevole Ciccotti fece prima l'elogio del pensiero classico e di quelle due lingue,

nelle quali furono pronunziate le più meravigliose verità, furono espressi i più profondi sentimenti dell'animo umano. Ma il suo fu un elcgio funebre, fatto per comporle nel sepolcro.

Senonchè, pur componendo nel sepolcro le due lingue, non è possibile fare altrettanto delle due civiltà!

Vi è in questa materia un conflitto vecchio, che non cesserà così presto come potremmo immaginare: il conflitto tra l'indirizzo letterario e l'indirizzo scientifico degli studi. Questo conflitto deve essere composto anche esso; ma non può finire con la vittoria assoluta dell'uno sull'altro indirizzo.

Se la scuola secondaria deve provvedere a quella, che si chiama educazione mentale e formazione del carattere, come volete voi distruggere il mezzo più efficace, lo strumento più profondo delle emozioni spirituali, che è lo studio del mondo classico? Vi sono esagerazioni e difetti da correggere; ed anche gli stranieri lo riconoscono. Mi ricordo di un autore americano, che indicava come uno dei nemici più fatali agli studi classici i programmi delle scuole, e principalmente il metodo linguistico.

Noi facciamo troppa morfologia, troppa fonetica, mentre tutti gli studi moderni consigliano in questa materia di adottare il metodo filologico, nel vero e proprio senso della parola.

Il greco, siccome osservò l'onorevole Bovio in una recente discussione, rappresenta tutto un mondo; e conoscere imperfettamente la meccanica della sua lingua, vale assai poco.

Dire che il greco non sia necessario per la media coltura, non è certo la stessa cosa che ritenere inutili le cognizioni della vita classica, quali si possono e si debbono acquistare mediante buone traduzioni.

Si renda pure facoltativo il greco nel liceo; ma opponiamoci, o signori, con tutte le forze dell'animo nostro all'opinione espressa dall'onorevole Ciccotti, che si debba eliminare il latino. (*Commenti*).

Pensi chi vuole in questo modo; ma così non pensi il Parlamento italiano. (*Bravo! Bene!*)

Perchè il latino, pei popoli della nostra razza, per tutti i popoli che parlano le lingue neolatine, è un dovere...

*Voci.* Per l'Italia specialmente!

**Nasi**, ministro dell'istruzione pubblica. ...è una necessità. È la lingua della madre patria, e cioè il sustrato della nostra disciplina mentale; e non possiamo rinunziarvi. (*Vivissime approvazioni*).

Lo studio delle lingue e delle letterature moderne merita di essere introdotto nelle nostre scuole secondarie; ma bisogna andare molto cauti. Perchè noi, che deploriamo la tendenza enciclopedica e il *surménage* intellettuale, non dobbiamo dare maggior peso di studi alla mente dei nostri giovani, che non amano di essere sopraffatti da un eccessivo lavoro, e vogliono scorgere la verità attraverso la luce del sole, anzichè dentro la campana pneumatica di certe scuole.

Bisogna dunque ben misurare questi nuovi insegnamenti.

Si lamenta che non si sa il greco; ma moltissimi, dopo parecchi anni di scuola, non sanno nemmeno il francese, che è una cosa molto più facile; e purtroppo si è dovuto riconoscere che non sono pochi i giovani, e specialmente quelli provenienti dai corsi tecnici, che male conoscono anche la lingua italiana. (*È verissimo!*)

Ricordo con piacere che l'onorevole Varazzani, pur combattendo l'indirizzo classico della scuola secondaria, si dichiarò amico dell'insegnamento filosofico. Sarò un idealista anch'io; ma ho sempre ritenuto che questo studio è necessario alla coltura generale. Però l'onorevole Varazzani ha detto che bisogna dar posto onorevole all'insegnamento filosofico, a patto che sia insegnata la filosofia così detta scientifica o positiva.

Da modesto cultore di siffatti studi non accetto la distinzione; di filosofia non ne conosco una scientifica, ed un'altra che tale non sia. Vi è una grande ricerca dell'intelletto umano, incessante, necessaria, che è la ricerca delle origini; vi sono molti sistemi, che rappresentano la libertà dal pensiero filosofico. Lasciamo che in questa libertà la filosofia trovi almeno il compenso dell'essere povera e nuda, ora come prima!

Si è parlato di mutare l'indirizzo educativo. Anche qui bisogna essere molto discreti, perchè la scuola non può risolvere da sola tutto il problema dell'educazione. Noi pretendiamo che la scuola trasformi il giovane in un uomo pieno di fervore, di sapere, ed anche di carattere: ma è questa una esagerazione dottrinale comune ad altri paesi.

L'indirizzo liberale della educazione laica ha una storia recente; e molti altri Stati sono nella condizione difficile, in cui ci troviamo noi, pur avendo una assai più lunga tradizione di vita nazionale.

La Francia ha fatto una mirabile inchiesta sulla istruzione secondaria, perchè deve ancora risolvere questo grande problema.

La riforma dell'indirizzo educativo ha un triplice intento, perchè mira al perfezionamento fisico, morale e intellettuale.

Per l'educazione fisica che cosa abbiamo fatto?

Spesso ci abbandoniamo all'illusione di imitare i greci e i latini, senza pensare alla grande differenza che intercede tra la vita della Grecia e di Roma, e tutto l'ordinamento della vita contemporanea. Vennero le tendenze quietiste della religione cattolica, e il corpo fu considerato come un ostacolo alla liberazione dell'anima: queste tendenze, che prevalsero in tutto il medio evo, hanno ancora un sustrato nei nostri costumi. E ciò spiega come il Mosso abbia potuto accertare che, su 1000 dei nostri volontari di un anno, ve ne sono 350 il cui sistema muscolare è atrofizzato.

Anche nei convitti il sistema educativo è difettoso; e bisogna riordinarli. Hanno ancora qualche cosa del convento, e talvolta della caserma; come alcuni educatori hanno ancora del reclusorio. Bisogna introdurre un soffio nuovo di vita, togliendo di mezzo molte esagerazioni formalistiche e regolamentari.

Per l'educazione fisica abbiamo fatto ben poco; è necessario creare tutto un ordinamento nuovo, che dalle scuole elementari proceda verso le secondarie.

Tutti gli scrittori più autorevoli e più pratici hanno affermato che la riforma pedagogica ha per fondamento quella condizione fisica, che lo Spencer formulò dicendo che la prima condizione per riuscire in questo mondo è di essere un buon animale. La frase non è molto nobile, ma la verità è questa. (*Siride*).

Qualche parola devo aggiungere sull'indirizzo dell'educazione morale nella scuola. Se è giusto pensare all'educazione intellettuale e fisica, è necessario soprattutto di pensare agli effetti morali dei nostri istituti scolastici.

Devo ricordare nuovamente l'onorevole Varazzani, perchè le teorie più ardite furono portate da lui in questa discussione. Egli

disse che bisogna spogliarsi completamente dal ciarpame antico; che l'educazione nuova deve destare il sentimento delle responsabilità sociali; e che per raggiungere questo scopo è necessario non dare l'importanza consueta all'idea della patria, non raccomandarla al sentimento dei giovani con eccessivi artifici, lasciando anche il vezzo antico di esaltare (sono sue parole) i cosiddetti grandi uomini.

E che Dio lo perdoni di aver messo fra questi anche il divino poeta. Dio glielo perdoni come gliel'ha perdonato la Camera italiana! (*Vive approvazioni e commenti*).

*Una voce.* Non ha detto così!

**Nasi**, ministro dell'istruzione pubblica. Ha detto che Dante non è una mente originale, non è un genio.

Ammetto che la parola sorpassò di gran lunga il suo pensiero; lo devo credere! (*Commenti*).

**Lollini**. Ha detto che Dante, avulso dalla sua epoca... (*Clamori a destra e al centro*).

**Nasi**, ministro dell'istruzione pubblica. Se Dante raccolse tutta la sapienza del suo tempo nella *Divina Commedia*, si fu appunto perchè ebbe la mente più universale e più originale, che possa vantare una letteratura. Dante è il primo genio, che glorifica il pensiero e l'arte italiana: me lo lasci affermare, in nome del vero e legittimo nostro orgoglio! (*Vivissime approvazioni*).

A Roma fu istituita la cattedra dantesca; e non ha potuto essere coperta, perchè ad interpretare Dante possono concorrere molti ingegni, ma per ricostruire tutto lo spirito della *Divina Commedia* occorre non solo un artista, ma principalmente un pensatore, capace di raccogliere tutto il sapere antico ed il nuovo.

Dopo il rifiuto del Carducci nessuno ardì chiedere la cattedra dantesca. Ho interrogato illustri professori per sapere se qualche nuovo letterato, qualche pensatore sia sorto in qualche parte delle terre d'Italia, con la genialità promettente, che è necessaria per interpretare il pensiero del divino poeta. Sarei felice di trarre sulla cattedra dantesca una giovane intelligenza, capace d'insegnare alle generazioni presenti e alle future la grandezza del pensiero dantesco. (*Benissimo! Bravo!*)

Io penso dunque che non debbasi eliminare dalla scuola, pei suoi fini morali, nè il culto della patria, nè l'idea della nazione, nè l'omaggio e la venerazione ai luminari delle nostre

scienze e della nostra letteratura. Così credo, e ho il debito di dirlo, che non si debba eliminare dalla scuola, come non si può eliminare dalla vita, il pensiero di Dio. (*Vive approvazioni a destra e al centro. — Commenti.*)

Nemico dei pregiudizi politici, sono altrettanto nemico dei pregiudizi scientifici. Tutti gli scrittori moderni insegnano che si può combattere la scuola clericale; ma ben altra cosa è combattere il sentimento religioso. (*Vive approvazioni a destra e al centro.*) Anche le scuole politiche più avanzate lo ammettono. Perché il sentimento religioso serve all'unità morale fra gli uomini; esiste ed agisce come forza intimamente connessa cogli uffici dell'educazione morale nella scuola. (*Benissimo! Bravo!*)

Liberi pensatori siamo, ma non schiavi di pregiudizi antireligiosi. Se tentate d'allontanare dalle nuove generazioni il pensiero di Dio, lasciatemi dire, o signori, con piena libertà di convinzione, che farete opera inutile, e anzi favorirete il metodo e le tendenze dei nemici delle nostre istituzioni. (*Vive approvazioni.*)

Il Dio, che non dev'essere allontanato dalla mente delle nuove generazioni, è il rappresentante di una legge eterna d'amore e di giustizia: è il Dio che si fa vindice di tutte le malvagità: è il Dio che protegge non i poveri di spirito, ma gli umili e gli infelici: è il Dio che ispira e giustifica tutte le rivendicazioni. Fate, o signori, che questo Dio sia vivo nella coscienza popolare, ed avrete impedito che un'altra fede, un altro simbolo religioso, invada l'animo delle masse e le trascini lontane dallo spirito delle nostre istituzioni. (*Vivissime approvazioni.*)

Abolire il catechismo religioso sì; ma per sostituire l'insegnamento morale. Fu detto che la morale s'insegna con gli esempi, e che occorre più il maestro che il libro. I maestri non mancano, ma non manca neppure il libro. Non lo trovate nell'elenco dei libri di testo, perchè subì l'ostracismo per uno di quei pregiudizi politici, a cui bisogna opporre un'opera di prudente riparazione. Il libro fu dettato da un uomo di grande fede, che amò la patria, come tutti dobbiamo amarla: lo scrisse Giuseppe Mazzini (*Approvazioni*). Questo libro raccomanderò alla scuola. (*Bravo! Benissimo! — Approvazioni.*)

La monarchia e le istituzioni nostre non hanno bisogno di siffatte difese e di siffatti ostracismi. Giuseppe Mazzini scrisse il libro

dei doveri dell'uomo per condannare tutte le tendenze utilitarie del suo tempo, che sono ancora oggi le tendenze dominanti. (*Benissimo! — Vive approvazioni.*) Quando lo scrisse egli pensava a una cosa più alta di qualunque dottrina e scuola politica: pensava alla tradizione continua del pensiero italiano, alla virtù del sacrificio, per cui sorse la terza Italia. (*Bene! Bravo!*)

Poche parole ancora sulla educazione intellettuale. Conciliare le tendenze diverse dell'indirizzo classico e scientifico; introdurre, in giusta proporzione, l'insegnamento delle letterature straniere moderne non basta. Abbiamo inteso continuamente deplorare in questa Camera le tribolazioni e le sorprese inique, a cui sono esposti i nostri emigranti.

L'onorevole Ciccotti diceva che l'Italia è grande esportatrice di uomini; facciamo che questi uomini siano almeno capaci di portare ovunque una coscienza e un pensiero italiano, siano preparati ad affrontare tutte le difficoltà della vita, a cui vanno incontro. Disgraziatamente noi siamo troppo ignoranti di geografia (*È verissimo*). Abbiamo avuto una specie di ripugnanza accademica contro questo studio (*Bene! Bravo!*), fino a render possibile che un direttore generale della pubblica sicurezza, volendo fare opera utile agli emigranti, raccomandasse loro di non sbarcare all'isola di San Paolo. (*Ilarità.*)

Occorre dunque non solo una buona legge, che rappresenti un opportuno ed efficace mutamento nella politica dell'emigrazione; ma occorre anche qualche provvedimento inteso a diffondere una specie di educazione coloniale, che possa meglio dirigere quel movimento crescente in molte parti del nostro paese; un'educazione capace di suscitare iniziative, responsabilità ed accorgimenti. Poichè per la riuscita delle imprese coloniali si richiede soprattutto forza di carattere e conoscenza del mondo.

Le scuole superiori di commercio dipendono da un altro Ministero. Nelle Università è mio intendimento d'introdurre qualche insegnamento per la medicina tropicale e per l'igiene navale. Sono poi in corso trattative per istituire in Roma una biblioteca coi libri, che ci sarebbero mandati dall'America latina.

È anche molto opportuna la proposta, che fu fatta da un modesto, ma sapientissimo cultore di scienze morali, il professore Turiello,

per stabilire nei centri, ove si sviluppa la tendenza morbosa all'emigrazione, alcune scuole speciali, affinché coloro che si decidono a partire sappiano almeno dove vanno e in mano a chi affidano la propria esistenza.

Altro non dico, o signori, intorno alla riforma della scuola secondaria, che ho cercato di considerare da tutti i punti di vista, principalmente da quello dell'indirizzo educativo.

Ora debbo rispondere a quegli oratori, che fecero una sapientissima diagnosi delle malattie universitarie. Si tratta di una vera clinica scolastica affidata allo studio d'illustri sanitari.

*Molte voci.* Si riposi!

**Nasi**, ministro della istruzione pubblica. Poiché la Camera me lo consente, riposerò alcuni istanti. (*Molti deputati si recano a congratularsi con l'oratore*).

(*La seduta è sospesa alle 17,30 e ripresa alle 17,45*).

**Presidente.** Invito gli onorevoli deputati presenti, che non ancora avessero votato, a recarsi alle urne.

L'onorevole ministro, ha facoltà di riprendere il suo discorso.

**Nasi**, ministro dell'istruzione pubblica. Parlerò adunque dell'insegnamento universitario.

L'onorevole Battelli sorse vindice eloquente delle offese, che dai lontani professori, si credettero arrecate alla loro reputazione. Fu anche notato che il ministro non sorse a respingere quelle censure. Sorgo ora a parlarne, e mi affretto a prendere la difesa soprattutto della verità.

La questione dello scarso numero delle lezioni è stata molte altre volte sollevata in questa Assemblea. La verità è che il maggior numero dei professori fornisce il suo compito ufficiale; ma non si può dire che faccia un grandissimo lavoro, perchè il corso accademico si riduce ordinariamente ad un numero assai limitato di lezioni. Molti svolgono il loro programma; alcuni insegnano poco; alcuno non insegna affatto.

I professori zelanti ed operosi si uniscano dunque a me nel combattere ogni abuso, più ancora che nell'interesse della loro reputazione, per il prestigio dell'insegnamento superiore. Nessun privilegio, così nella scuola elementare, come in quella universitaria. Ma qui purtroppo devo ripetere che in molte

Università, invece di attendere l'autonomia progettata dall'onorevole Baccelli, si è preteso creare un'autonomia di fatto, che tende ad annullare i diritti di vigilanza e di tutela spettanti al potere centrale.

Si è osservato che accanto all'arbitrio ministeriale sorge quello delle Commissioni nei concorsi, e quello delle Facoltà, che distribuiscono, sotto forma d'incarico, le cattedre vacanti.

Parliamo francamente: è l'unico modo di avviarci ad una soluzione. Quanto più alta è la posizione, tanto maggiore è il dovere di rispettare le leggi e il principio di autorità. Io sono decisamente favorevole alla libertà accademica; perseguire dottrine, opinioni, uomini, è attirare la simpatia pubblica verso le vittime, non necessarie, di queste lotte inutili. L'insegnante universitario ha il dovere di professare liberamente la scienza che ha studiata, concepita o promossa, purchè lo faccia con serietà di metodo, con sincerità assoluta, e col più grande rispetto delle opinioni contrarie. S'incarica la realtà di temperare e reprimere molte esagerazioni.

Vi è nella scienza una parte invariabile di dottrina e di conquiste certe della verità, dove il discutibile non offre motivo ad alcuna agitazione: tali sono le scoperte delle scienze sperimentali. Le scienze morali e filosofiche rappresentano, invece, il tormento dello spirito umano, che non rinuncerà giammai alla ricerca delle origini e alla costruzione ideale del mondo. Se volete imporre una dottrina, subito acquisterà simpatia ed importanza la dottrina opposta; se volete imporre ufficialmente la dottrina del positivismo, presto dal tronco del pensiero filosofico verranno fuori nuove tendenze mistiche della scienza e dello spirito contemporaneo.

L'insegnamento che bisogna combattere nell'Università è quello che rimane cristallizzato ed immobile; è l'insegnamento, che si fa con le tesi litografate, che i giovani studiano poi all'ultima ora, con uno sforzo di memoria, per scroccare una laurea o una promozione. (*Benissimo!*)

Se il professore non è all'altezza del suo ufficio, molti studenti lo abbandonano; preferiscono leggere un libro, anzichè ascoltare una lezione inutile. Ognuno di noi ha fatto questa esperienza.

Fu anche deplorato che le nostre Università diano una scarsa produzione scientifica.

È stato detto che in materia scientifica siamo tributari dell'estero. È questa un'esagerazione (*Commenti*) più di apprezzamento che di fatto; perchè bisogna pur pensare che in Italia la produzione del libro incontra molti ostacoli per la mancanza dell'editore, ed anche del compratore.

Riconosco la insufficienza della dotazione scientifica, e sarò felice se potrò avere i mezzi per sopperirvi; tuttavia, anche con mezzi limitati, l'ingegno italiano ha dato di sé prove meravigliose.

Ebbi occasione di visitare l'Università di Padova; vi andai col patto che fosse eliminata assolutamente ogni cerimonia; e vi provai due grandi ed opposte sorprese. L'indole entusiastica ed espansiva della gioventù mi fece ricordare le fiamme del fuoco meridionale, e mi rallegrai nel riconoscere che l'anima italiana è uguale dalle alpi al mare; ma a questa lieta emozione seguì lo spettacolo delle tristissime condizioni di quei gabinetti scientifici. La verità sorpassa ogni immaginazione: molte scuole elementari e tecniche hanno locali migliori di quelli, che ora possiede quell'Ateneo così nobile e illustre per luminosa tradizione di sapere. Non seppi astenermi dall'osservare che altrove un simile stato di cose non sarebbe tollerato; e, pensando ai benefici conseguiti da altre Università, dissi che quella era una grande ingiustizia, alla quale bisognava porre rimedio.

Ma tutto ciò serve anche a dimostrare la grande forza della bontà e dell'ingegno italiano, che, pure essendo così scarso di mezzi, riesce, attraverso prove difficilissime, ad attrarre sul nome nostro l'ammirazione del mondo. Noi ci abbandoniamo spesso ad una strana vaghezza di autodiffamazione, mentre il mondo civile non cessa di ammirare l'ingegno ed il sapere italiano. (*Bene! Bravo!*)

E vengo all'argomento più dibattuto, cioè a quello della libera docenza. Ne hanno parlato in modo particolare, e con grande competenza, gli onorevoli Galluppi e Bianchi; l'onorevole Fede volle anche farne oggetto di alcune formali proposte, circa le quali mi riservo di rispondergli quando verrò all'esame degli ordini del giorno.

L'onorevole Bianchi affermò che la libera docenza non corrisponde a nessuno dei fini, a cui è destinata; non esercita una funzione di gara e di concorrenza, specialmente nel campo sperimentale. L'assistente non può es-

sere l'emulo del professore titolare; e gli sforzi più generosi degli altri liberi docenti sono frustrati da una difficoltà materiale, che è la mancanza di gabinetti. Cosicché l'onorevole Bianchi venne alla conclusione, che tutta la libera docenza deve essere ristretta al solo campo delle lettere e della giurisprudenza.

Vi dirò francamente il mio pensiero. Poiché alcuni ebbero la bontà di ricordarlo, mi pregio di confermare che la libera docenza ha in me un antico e devoto sostenitore. Fu anche ricordato che sono il Presidente della Associazione nazionale dei liberi docenti; ciò nondimeno presumo di poter parlare con assoluto disinteresse di questo argomento; tanto più che, non insegnando, debbo qualificarmi piuttosto per un libero studente.

Nel Congresso del 1898, a Torino, fui il primo ad ammettere, come caposaldo della riforma, che la libera docenza deve essere rialzata di prestigio, accrescendosi le difficoltà del suo conseguimento; ed in ciò ebbi sempre il consenso di quanti sono veramente devoti alla causa della libera docenza.

L'articolo 100 della legge Casati è una vera anomalia per il tempo presente, poiché non consente la libera docenza se non nelle materie che si insegnano a titolo ufficiale nelle Università. Così nella Università di Roma non avrebbe potuto sorgere un libero insegnamento di storia dell'arte moderna, finché l'onorevole Baccelli non provvide, aggiungendo questa materia alle altre della Facoltà di lettere.

La libera docenza deve essere riordinata, ed io ne prendo impegno, affinché possa rispondere degnamente ai suoi fini. Riconosco l'esattezza di molte osservazioni dell'onorevole Bianchi; ma sono anche giuste le considerazioni esposte dall'onorevole Galluppi. Vi

E così dicasi di altre scienze, o branche di scienza, che sono venute via via sorgendo dal tronco della coltura superiore.

L'articolo 100 deve dunque essere abolito o modificato, perchè, invece d'impedire questa corrente di specificazione scientifica, bisogna incoraggiarla. È vero che c'è una crescente tendenza a diventare liberi docenti, perchè questo titolo accademico può anche servire all'incremento della propria importanza scientifica o professionale. Contro questa tendenza bisogna porre riparo, nell'interesse dell'insegnamento superiore e del carattere italiano.

sono limiti ed ostacoli naturali ed inevitabili; ma ve ne sono altri artificiali e ingiusti, che bisogna togliere. I professori non possono chiudersi nei gabinetti come in casa propria; perchè i gabinetti appartengono allo Stato pei fini della scienza e dello studio.

Anche contro simili esagerazioni è necessario un rimedio; l'onorevole Bianchi pure ne convenne; ed io lo cercherò.

È tempo di liberare la privata docenza da molte difficoltà non necessarie, che le stanno intorno. Può l'insegnante ufficiale fare la concorrenza al libero docente coi corsi privati? Chi ha detto sì, come l'onorevole Battelli, ha invocato considerazioni secondarie ed estrinseche, osservando che il professore titolare, il quale ha uno stipendio che coi sessenni non può andare oltre le otto mila lire, ha ragione di cercare un miglioramento della propria condizione nei corsi liberi, ai quali spesso, per la condiscendenza della Facoltà, aggiunge un incarico o una supplenza. Ma non è raro il caso in cui il corso libero si riduce ad un capitolo del proprio insegnamento ufficiale, e qualche volta consiste nella sola prolusione.

Ora questo, o signori, non è più un guadagno lecito, ma un vero abuso, che bisogna eliminare. (*Bravo!*)

Se, onorevole Battelli, la scarsezza degli stipendi fosse un argomento buono, io, che al pari di Lei m'interesso della sorte degli insegnanti, vorrei che lo stesso criterio fosse applicato anche ai professori delle scuole secondarie, contro i quali ci siamo armati di regolamenti terribili per impedire che diano lezioni private, (*Bene!*) e ai maestri elementari, ai quali, mentre pur mancano del necessario, facciamo lo stesso divieto. (*Bene!*)

In Italia tutto è pagato male; niente di straordinario dunque, niente di strano che sia, in certe proporzioni, pagato male anche il professore universitario. Speriamo che sorgano giorni di maggiore fortuna, ed allora saremo tutti contenti.

**Battelli.** Ma gli insegnanti universitari sono pagati peggio di tutti gli altri!

**Nasi, ministro dell'istruzione pubblica.** Non sarei alieno dal proporre che a coloro, i quali dedicano tutta l'opera propria alla scienza, sia dato un compenso speciale. Perchè non fare una distinzione? Noi seguiamo troppo il criterio dell'uniformità, che altera la mi-

sura della giustizia: tra cose disuguali la misura uguale non può essere giustizia.

**Bovio.** Legge di proporzione!

**Nasi, ministro dell'istruzione pubblica.** Fatti gravissimi si deplorano per la nomina dei professori. Le Commissioni esaminatrici si abbandonano talvolta ad uno spirito di classe o di scuola, dimostrando che non sempre la scienza è capace di ispirare alti sentimenti ed alti ideali.

Si riuniscono per quindici o venti giorni, liquidano una somma non piccola di indennità, e, quando è il momento di scegliere il primo eleggibile, sorge la maggioranza e la minoranza, si fa l'ostruzionismo, che è diventato di moda (*Bene! Bravo!*), e la Commissione finisce col non concludere nulla!

Bisogna, senza preoccuparsi di nessun interesse nè personale, nè locale, rompere questo sistema di interessi, di pregiudizi, di pretese, che contrastano con lo spirito della legge. E perciò, o signori, bisogna usare verso i professori e verso la Facoltà quel rigore, che vorremmo sempre usare verso i giovani, i quali, in fin dei conti, non ricevono stipendio, ma pagano tasse. (*Bravo!*)

E vengo ai giovani.

L'onorevole Bianchi li ha giustificati. Egli ha detto che al giorno d'oggi c'è una grande scusa per tutti: la neurastenia.

**Cirmeni.** Anche pei deputati! (*ilarità*).

**Baccelli Guido.** Si fa molto uso della neurastenia. Copre l'ignoranza del medico! (*Bravo!* — *ilarità*).

**Nasi, ministro dell'istruzione pubblica.** Non ripeterò quello, che dissi al Senato intorno alla disciplina universitaria e intorno agli esami; argomenti dei quali hanno parlato parecchi oratori in questa discussione. Dai giovani dobbiamo pretendere razionale omaggio al principio di autorità e rispetto ai professori, alla scuola, alle ordinanze dei poteri accademici e del potere centrale. Ma per poter far valere queste pretese dobbiamo anche liberare i giovani dal disordine, che proviene dalla natura stessa del sistema vigente. La legge Casati ha stabilito che il giovane ha la scelta dell'ordine dei suoi studi e dei suoi esami. Lagnatevi ora dei ministri, che non hanno saputo escogitare espedienti sufficienti per impedire i dannosi effetti di questa disposizione della legge!

Dunque, ai termini della legge, il giovane fa quello, che gli onorevoli Fede e Gallupi

hanno deplorato, e cioè sceglie prima gli esami più facili, e rimette all'ultimo le prove più difficili, per far ressa dietro la porta della laurea, nel mese di luglio, quando la stanchezza o la pietà rendono più pronta la condiscendenza e più larga la indulgenza.

Bisogna dunque ordinare diversamente gli esami; e bisogna anche impedire che i professori, durante gli esami, non facciano più scuola, mentre il loro ufficio importa il duplice obbligo d'insegnare e di esaminare. Avviene, al contrario, che gli esami si prolungano eccessivamente, il professore non insegna più, e l'anno accademico si riduce a poche settimane. Questa è un'altra verità di fatto, che conviene riconoscere.

*Voci.* È vero! è vero!

**Nasi, ministro dell'istruzione pubblica.** Ho ricevuto dall'Università di Napoli un memoriale, nel quale si contengono proposte degnissime di essere accolte con provvedimenti, che indugiano non per colpa mia, ma perchè non è possibile mutare le norme di siffatte materie ad anno scolastico inoltrato.

Non ho che da aggiungere una promessa a chi si è lagnato, e con ragione, che molte cattedre universitarie non siano messe a concorso, per le tendenze, diciamo così, egoistiche delle Facoltà. Il regolamento prescrive le proposte delle Facoltà, che non arrivano. (*Commenti*).

*Cirmeni.* Ne faccia a meno!

**Nasi, ministro dell'istruzione pubblica.** Dichiaro francamente che mi propongo di non assecondare questa tendenza. (*Bravo! Benissimo!*) Ciò farà dispiacere a molti; forse si scateneranno ire e lotte; ma sono pronto a sostenerle. (*Bravo! — Approvazioni*).

*Voci.* Sono consorterie!

**Nasi, ministro dell'istruzione pubblica.** Perchè, o signori, dopo aver parlato tanto di professori incaricati, di ordinari, di straordinari, di liberi docenti, io vi dico che il peggiore dei professori non è tanto quello che insegna poco, quanto quello che insegna male. (*Bravo!*)

Qualche parola di risposta debbo dire anche agli egregi colleghi, che ricordarono gli interessi dell'arte italiana.

Io non sono un competente, molto meno un artista; ma vi assicuro che ho una grande devozione alla causa dell'arte, forse per quell'intimo senso della vita, che associa la bellezza alla giustizia.

Molti, come me, hanno in orrore le cose

brutte, perchè hanno in orrore le cose storte. La Minerva dovrebbe essere il centro, l'espressione, l'organo promotore di questo sentimento, per essere degnamente la depositaria e la tutrice del patrimonio artistico della nazione.

Le condizioni degli istituti d'arte richiedono anch'essi un'efficace opera di riforma. In una recente discussione la Camera ebbe ad ascoltare importantissimi discorsi: basta ricordare quello dell'onorevole Panzacchi, che dimostrò, con tanta competenza, come per noi la questione dell'arte sia questione di dovere e di onore nazionale. Disgraziatamente l'onorevole Panzacchi, andato poco dopo alla Minerva, pare che abbia potuto far ben poco per l'arte. (*Si ride*).

Io, o signori, non sono amico dei giudizi arrischiati; il mio apprezzamento non può costituire una censura qualsiasi alla bontà delle intenzioni, alla nobiltà del carattere dell'illustre nostro collega assente; ma l'esempio vale a provare che vi sono difficoltà non poche, nè piccole. Forse molte volte la competenza non giova ad unire rapidamente il pensiero all'azione, e, sotto questo punto di vista, la cosa potrebbe essere di buon augurio per me.

Non ripeterò quello, che dissi nel discorso di Venezia; per me il criterio fondamentale consiste nel distruggere tutte le usanze d'ordine accademico, che circondano da gran tempo l'insegnamento dell'arte; nel ravvicinare anche questo insegnamento alla vita, soprattutto dove palpitano i sentimenti più nobili e le energie più geniali dello spirito italiano; nel farvi penetrare tutti gli influssi e le ispirazioni della vita moderna; nel costringere i giovani a pensare e a studiare sull'esempio dei nostri maggiori. Perchè in Italia c'è il grande pregiudizio che l'arte si respiri come l'aria, e che non sia necessario studiare per apprenderla, o per rappresentarla, o per giudicarne.

Nelle gallerie di Firenze e di Venezia i cartoni lasciati da Michelangiolo, da Raffaello e da Leonardo stanno a provare l'immensa, persistente fatica, che questi sommi artisti sostennero per raggiungere la perfezione della bellezza.

È un esempio eloquente per tutti i nostri moderni improvvisatori!

Faccio plauso alle parole pronunziate dall'onorevole Frascara Giuseppe per la riforma degli studi musicali; un'altra parte dell'in-

segnamento artistico, che, in Italia soprattutto, è meritevole delle più affettuose cure.

Per la morte di Verdi si commosse tutto il mondo civile; perchè la scomparsa del genio rappresenta una ferita al senso dello spirito universale; ma in modo particolare, se ne commosse l'Italia, perchè nessuno più di Verdi rappresentava tutta la genialità del carattere italiano, anche nella semplicità della vita, e come artista, e come cittadino.

Ci sono i geni nuovi? Io non lo so! Certo non appaiono! (*Si ride*).

Si chiedono alla scuola? La scuola non li può creare; ma deve però impedire che queste forze, se per fortuna nostra esistono nel paese, non siano deviate, non siano arretrate dai nostri convenzionalismi scolastici. E deve insegnare questa grande verità, che sfugge spesso ai più competenti, che la musica ha essa pure un substrato ideale, che segue il cammino progressivo della civiltà; che non è soltanto una tecnica deliziosa di suoni, ma è un'espressione di armonie percepite e raccolte con profonda intuizione scientifica da un'anima geniale. Quando si odono discutere le teorie della melodia o dell'armonia, si crede a un conflitto di tendenze mutevoli della scuola; mentre la melodia rappresenta l'espressione genuina del genio italiano, l'affermazione del sentimento individuale, a cui non possono rinunciare i nostri artisti, a cui non devono rinunciare giammai, così come l'armonia rappresenta il pensiero sociale. (*Bene!*)

Ed è nello sforzo, che si fa per associare queste due tendenze anche da quelli, che sono inconsapevoli di questo movimento interno dello spirito musicale, che sta appunto la causa dell'attesa e dell'indugio.

Facciamo voti che sorga presto un nuovo genio, il quale valga a temperare il dolor nostro per la scomparsa di Giuseppe Verdi! (*Bravo! Bene!*).

L'onorevole De Nicolò m'invitava ad introdurre nelle scuole l'insegnamento della storia dell'arte; ed io posso dirgli che ciò in parte è stato fatto, e sarà proseguito. Ma l'onorevole De Nicolò, che mi dispiace di non vedere presente, ebbe a muovere al Ministero della pubblica istruzione una censura, che in verità non era meritata. Egli suscitò l'ilarità della Camera, affermando che il Ministero aveva ricusato un sussidio promesso di mille lire all'Arcivescovo di Bari, sol perchè aveva

speso del suo una somma maggiore di quella prevista per i lavori di restauro in un monumento nazionale.

All'onorevole De Nicolò posso dire che l'Arcivescovo commise un peccato, non so se mortale o veniale, profferendo una menzogna. (*Si ride*). L'Arcivescovo credette di poter fare quei lavori in un monumento nazionale senza fornire le richieste notizie del progetto, e senza sottoporsi alla sorveglianza, che deve esservi esercitata dai funzionari dello Stato. Quindi il Ministero non negò il sussidio, ma, prima di pagarlo, pretese la prova che l'opera dell'Arcivescovo non avesse recato danno alcuno al pregio artistico della basilica.

L'onorevole Torrigiani parlò della necessità di ripartire il fondo, stanziato sul bilancio per la conservazione dei monumenti, fra i vari uffici regionali, per impedire che le somme siano spese senza seguire un criterio di equa ripartizione in proporzione del bisogno e dell'importanza artistica dei monumenti di ciascuna regione.

Non sono alieno dall'accettare la sua proposta, ma con tutte le necessarie riserve, per evitare che il sistema degli assegni fissi tolga ai bisogni urgenti di una data regione ciò, che può essere non necessario ad un'altra.

Quanto al Codice Corviniano debbo dirgli che, avendo interrogato, com'era mio dovere, il Consiglio di Stato e l'Avvocatura Erariale, fu accertato trattarsi di un oggetto, che non può essere alienato senza una legge, nonostante qualsiasi impegno amministrativo, perchè appartiene al patrimonio dello Stato. Quindi il Codice sarà restituito alla Biblioteca fiorentina, come le sarà restituito il diario del Ghironi.

Molte altre questioni furono sollevate in questa discussione, alle quali non potrei adeguatamente rispondere senza incorrere nello spiacevole evento di annoiare troppo la Camera. Mi limiterò a brevissimi cenni.

Fu parlato di ricreatori, di patronati scolastici, di provvedimenti per i sordo-muti, per i ciechi, per i deficienti; fu parlato, insomma, di tutto ciò, che può rappresentare, diciamo così, il dolore umano rispetto alla scuola. Ma io mi domando se, non riuscendo a provvedere in modo sufficiente alla educazione dell'uomo normale, sia possibile che lo Stato provveda anche a tutte le necessità dei deficienti. Poichè lo Stato è impotente a risolvere esso

tutte le questioni, si abbia un poco di fiducia nella carità e nella generosità del paese. Io vi dico, con piena, con assoluta fede, che il paese è capace di fare molto più di quanto si suole immaginare, aiutando i poteri pubblici a raggiungere parecchi fini sociali.

Non è vero che il Paese non s'interessi a questioni di moralità, di fratellanza, di altruismo; il Paese è meno indifferente di quanto crediamo. Bisogna incoraggiare ed organizzare tutte le sue forze libere; ed io credo che sia obbligo degli uomini politici, soprattutto degli uomini d'ordine, di scendere nel Paese per contendersi, con un lavoro di propaganda e di discussione, la simpatia e il dominio della opinione pubblica. Così solamente si consegue prestigio e primato nei regimi liberali. (*Bene! Bravo!*)

Fu creduto, per una espressione recente e forse imperfetta del mio pensiero, che io abbia rinunciato al proposito delle riforme legislative. È un equivoco. Fui sempre e sono avverso a qualsiasi politica di rinuncie: non rinuncio a niente. Ma sono anche nemico di promesse fatte senza la sicurezza di poterle mantenere; e desidero che l'opera mia sia valutata piuttosto alla stregua dei fatti, che a quella delle parole.

Ho in orrore la politica, che *suona*, come il verso, ma *non crea*. Farò il dovere mio, come meglio potrò, al più presto possibile.

Mi affretto però ad aggiungere che per rendere qualche servizio al Paese, anche nelle cose della pubblica istruzione, non occorre soltanto far leggi, ma anche applicare con sereno spirito di equità e di giustizia le norme vigenti, come dissi appunto nel primo saluto che mandai alle scuole.

L'azione amministrativa può compiere molte opere di prudente e salutare innovazione. Una parte non piccola dei fondi iscritti nel bilancio è affidata ai poteri discrezionali dell'amministrazione. E giustamente l'onorevole Mantica notava che, se trovassimo il modo di accumulare per un certo tempo alcuni stanziamenti, risolveremmo questioni, che paiono insolubili.

Nessuno può arrogarsi il privilegio di applicare la legge con spirito di assoluta giustizia; errare in buona fede a tutti è possibile; ma tutti dovremmo ricordarci incessantemente che per scuotere il prestigio e l'autorità di un pubblico ufficio bastano pochi abusi del potere.

La coscienza pubblica è assai più sensibile e memore di quanto non si pensi da coloro, che sogliono negare importanza ai piccoli errori della vita.

I poteri pubblici non devono avere timore di compromettersi o di attirarsi odiosità. La vita pubblica è un combattimento; chi rifugge dalla responsabilità, abbandoni il suo posto! (*Vive approvazioni*).

Gli onorevoli Chimienti e Frascara mi domandarono abilmente, con un certo spirito tendenzioso, da quali intendimenti sia stato ispirato quel decreto, col quale, su mia proposta, venne istituita una Commissione consultiva, alla dipendenza immediata del ministro, chiamandovi a farne parte persone estranee al Ministero.

Gli atti del Governo spesso si giudicano prima di conoscerli esattamente; e precisamente l'onorevole Chimienti confessava di non aver letto neppure il testo del decreto. Colla semplice intuizione non si risolvono i problemi di carattere amministrativo. Si tratta di un provvedimento che mette in istato d'invalidazione gli alti funzionari della Minerva? Così pare abbia pensato l'onorevole Chimienti.

L'onorevole Frascara espresse il dubbio che la Corte dei conti possa registrare il decreto; ma la Corte l'ha già registrato, e non aveva ragione alcuna di opporsi. Nessun conflitto è poi possibile tra la Commissione e il Consiglio superiore, la cui giurisdizione, stabilita per legge, doveva essere rispettata; e il decreto ne fece espressa menzione.

Mi potrò sbagliare; ma, secondo me, questa Commissione rappresenta una funzione essenziale e necessaria dell'ordinamento amministrativo dello Stato. La tendenza per una simile istituzione è nel disegno di legge sullo stato degli impiegati civili, che si trascina da vent'anni dinanzi al Parlamento, nonostante la sua riconosciuta importanza, senza mai poterne avere la sanzione.

Si tratta, in sostanza, di rialzare la fiducia nei funzionari; di dare una garanzia al dritto dei rappresentanti di quella burocrazia, di cui spesso ci lamentiamo, ma a cui sono affidati tutti gl'interessi della cosa pubblica.

Della burocrazia dobbiamo reprimere gli abusi; ma dobbiamo anche garantirne le sorti: e specialmente dobbiamo garantire le sorti di quel grande numero di piccoli e mal retribuiti funzionari, che troppo spesso si credono abbandonati, e possono creare per-

turbazioni e dualismi dannosissimi. Non è il caso di ricercare perchè talvolta l'alta burocrazia perda la fiducia dei funzionari inferiori; ma una delle ragioni è certamente questa, che molti non riescono mai a sapere il vero motivo del provvedimento che li colpisce e che ritarda la loro carriera. E non lo sapranno mai per quell'iniqua istituzione, che mi pregio di avere abolito: il sistema delle note caratteristiche segrete. (*Vive approvazioni*).

Il dritto della difesa non può essere negato ad alcuno: ognuno deve sapere di qual colpa egli sia accusato, e deve poter fornire le sue giustificazioni.

Si obietterà che col nuovo sistema i reclami sorgeranno in grande copia: sarà un effetto non duraturo, nè temibile. Si obietterà che, così facendo, i capi non diranno più la verità. Ma, signori, se dovessimo arrestarci davanti a queste considerazioni, non faremo mai nè buone leggi nè buona amministrazione. Dobbiamo, e con le leggi e coi provvedimenti amministrativi, costringere ciascuno a fare il suo dovere, ad assumere le sue responsabilità. Epperò nel decreto ho messo un articolo, con cui si minacciano severe punizioni a quei capi, che abbiano taciuto od attenuato le responsabilità dei propri dipendenti.

Dove andava il reclamo, secondo l'ordinamento che ho riformato? Andava all'ufficio, dal quale era emanato il provvedimento impugnato. Ora questo è semplicemente assurdo. Il reclamo deve essere esaminato da un ufficio, che presenti garanzie assolute d'imparzialità.

Il ministro, che deve essere il giudice supremo, non può e non deve rinunciare alla sua responsabilità. Ma come è possibile che il ministro esamini tutti gli atti e tutti i provvedimenti, che provengono da quella grande fiumana, che è l'amministrazione preposta al governo di un immenso personale?

Arrivano le vacanze, e piombano dinnanzi al ministro innumerevoli proposte di movimenti del personale, che toccano altrettanti interessi, e che il ministro firmerà senza aver modo di conoscere il valore di ciascuna.

Ora la Commissione assume essa questo compito, esercitando una funzione intermedia di vigilanza, che è garanzia per tutti e cagione di concordia fra le varie classi dell'Amministrazione.

Nessun interesse e nessun potere può sentirsi ingiustamente menomato da un siffatto

ufficio. Il riconoscere eventualmente di aver sbagliato è dovere della gente onesta. S'intende, per altro, che la Commissione, prima di pronunciarsi sul reclamo, sentirà il funzionario responsabile del provvedimento impugnato.

Tale è lo spirito della riforma, che mi pregio di avere introdotto nell'ordinamento amministrativo della pubblica istruzione.

L'onorevole Cottafavi m'interrogò sull'interessante argomento dei libri di testo. Io dichiaro che sono avverso alle censure preventive, cieche, senza controllo. Anche la Commissione per i libri di testo è un istituto, che non dà conto dell'opera sua, negando non solo le ragioni della difesa, ma perfino la possibilità dell'emenda. Quale utile ufficio compie questa Commissione, che giudica senza che gli interessati debbano mai sapere perchè il loro libro fu messo al bando, pur sapendo, come fu dimostrato una volta in Senato, che non pochi cattivi libri sono compresi nell'elenco?

Su questa materia intendo di portare una pronta riforma; e non dimenticherò il dilemma posto dall'onorevole Cottafavi: o libertà, o monopolio non a beneficio di pochi speculatori, ma a beneficio dello Stato e per la scuola.

Un'ultima parola di risposta debbo all'onorevole Pullè, che ieri attirò la simpatia della Camera sulla proposta di un suo benemerito conterraneo, per un nuovo metodo di scrittura.

Non vedo presente l'onorevole Pullè; tuttavia non tralascierò di rispondergli.

Il Ministero si occupò della proposta interrogando le autorità competenti, le quali risposero che quel metodo di scrittura era da gran tempo in vigore. Dopo ciò, la proposta fu mandata agli atti. Assicuro tuttavia l'onorevole Pullè che non mancherò di farla riesaminare, lieto di fare a lui cosa gradita nell'interesse dell'istruzione popolare.

Ho ancora un atto doveroso da compiere.

Ieri l'onorevole Pinchia ricordò alla Camera italiana il giubileo di Giosuè Carducci. Da Bologna, che insegna, la parola di Giosuè Carducci domina da cinquant'anni sullo spirito nazionale, come forza di rigenerazione di tutte le sue virtù antiche.

Il capo del Governo si affrettò a mandargli gli augurî nostri; io credetti mio

particolare dovere di fargli pervenire l'attestazione di riconoscenza delle scuole italiane.

Quando pensiamo alla riforma della scuola, non basta rivolgere ogni nostro voto ai rappresentanti della scienza pedagogica o della politica; dobbiamo anche interrogare l'anima dei nostri maggiori, chiedere consiglio ai genî tutelari della scuola. E Giosuè Carducci rappresenta questo di particolare, che egli, come è proprio della stirpe nostra, fece risplendere la virtù italiana in ogni campo della letteratura, e fu eminente nella prosa e nella poesia con l'altezza e con lo splendore del pensiero e della fantasia.

Giosuè Carducci congiunse ciò che non si deve scindere: il senso classico delle civiltà antiche con le correnti nuove della vita; e riportò lo spirito italiano alle sue pure fonti, rompendo le pastoie del convenzionalismo romantico. Così poté lanciare l'inno a Satana, l'ode alla Regina circonfusa di ogni bellezza, e la lirica sublime di San Giusto; così poté evocare tutte le primavere della vita spirituale italiana.

A questo grande, fiero e modesto dominatore dello spirito italiano giunga la parola nostra di augurio. Possa egli essere per molti anni ancora conservato alla nostra ammirazione ed al nostro affetto!

Questo è il saluto di augurio, di gratitudine, di speranza, che vi prego, o signori, di rivolgere a Giosuè Carducci dall'Assemblea nazionale. (*Vivissime approvazioni e prolungati applausi da tutte le parti della Camera. — Moltissimi deputati si recano a congratularsi con l'oratore.*)

**Presidente.** Verrebbe ora la volta dell'onorevole Cabrini.

*Molte voci.* A domani, a domani!

**Presidente.** Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

### Risultamento di votazioni.

**Presidente.** Dichiaro chiusa la votazione segreta e prego gli onorevoli segretari di procedere al computo dei voti.

(*Gli onorevoli segretari procedono al computo dei voti.*)

Comunico alla Camera il risultamento della

votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Costituzione in comune autonomo della frazione di Banzi (Genzano di Basilicata):

Presenti e votanti . . .	220
Maggioranza . . . . .	111
Voti favorevoli . . .	171
Voti contrari . . . .	49

(*La Camera approva.*)

Estinzione del credito della Banca di Italia per somme dalla medesima anticipate alla Società cooperativa fra gli operai muratori di Roma ed alla Società cooperativa di Romagna:

Presenti e votanti . . .	220
Maggioranza . . . . .	111
Voti favorevoli . . .	161
Voti contrari . . . .	59

(*La Camera approva.*)

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1900-901:

Presenti e votanti . . .	218
Maggioranza . . . . .	110
Voti favorevoli . . .	161
Voti contrari . . . .	57

(*La Camera approva.*)

Modificazioni delle disposizioni vigenti per la temporanea importazione dei velocipedi:

Presenti e votanti . . .	220
Maggioranza . . . . .	111
Voti favorevoli . . .	170
Voti contrari . . . .	51

(*La Camera approva.*)

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di assegnamenti su alcuni capitoli del bilancio della spesa del Ministero delle finanze, per l'esercizio finanziario 1900-901.

Presenti e votanti . . .	221
Maggioranza . . . . .	111
Voti favorevoli . . .	169
Voti contrari . . . .	52

(*La Camera approva.*)

La votazione degli altri disegni di legge, sarà fatta nella seduta di domani.

## Interrogazioni ed interpellanze.

**Presidente.** Si dia lettura delle interrogazioni.

**Del Balzo Gerolamo, segretario, legge:-**

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e delle finanze per sapere quali provvedimenti intendano di adottare per venire in aiuto della popolazione agraria dei Comuni della regione Alessandrina ove la recente terribile grandinata distrusse per intero i raccolti, privando di ogni mezzo di sussistenza numerose famiglie di piccoli proprietari.

« Ceriana-Mayneri. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze per sapere se, in omaggio del Regio Editto del 1818 avente forza di legge nelle quattro Provincie piemontesi ed all'equità, intenda di provvedere affinché non sia negato lo sgravio dell'imposta fondiaria a favore dei proprietari dei comuni di Pietra Marazzi, Montecastello, Pivera e Valenza così gravemente danneggiati da una terribile grandinata.

« Ceriana-Mayneri. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e del tesoro sui frequenti fallimenti delle Banche popolari, e specialmente su quelli recentissimi avvenuti nel circondario di Alcamo, in provincia di Trapani, dove la caduta successiva della Cooperativa e della Segestana ha lasciato una situazione gravissima e sotto ogni aspetto allarmante.

« Fazio. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno per sapere se non creda di prendere provvedimenti per restituire l'amministrazione del comune di Ponzano (Alessandria) al suo retto funzionamento.

« Vigna. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri dell'interno e di agricoltura e commercio per sapere quali provvedimenti temporanei intendano di prendere a beneficio di paesi danneggiati dalla grandine e se non credano, contemporaneamente agli esperimenti che si stanno facendo sull'efficacia degli spari grandinifughi, oppor-

tuno di studiare provvedimenti definitivi a base di Consorzi di difesa, come per esempio associazioni nazionali costituite col concorso dei Consorzi medesimi e dello Stato.

« Vigna. »

**Presidente.** Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno, secondo la data della loro presentazione. Si dia lettura delle interpellanze.

**Del Balzo Gerolamo, segretario, legge:**

« Il sottoscritto chiede d'interpellare gli onorevoli ministri dell'interno e di grazia e giustizia per sapere:

1° Che ne avvenne degli oggetti, libri, carte, corrispondenze, documenti, autografi, ecc. sequestrati dall'autorità di pubblica sicurezza nel 1898 alla società « Dio ed Umanità » di Voltri, alla ditta A. Severi e C. allora editrice dell'*Italia del Popolo*, e ad altri enti;

2° Come intendano reintegrare gli aventi diritto per l'avvenuta dispersione degli oggetti sequestrati;

3° Quali provvedimenti intendano prendere contro quei funzionari che di tali dispersioni si resero responsabili violando gli articoli 142, 605 e seguenti del Codice di procedura penale e 388 del regolamento generale giudiziario.

« Chiesi. »

« I sottoscritti chiedono di interpellare l'onorevole ministro dell'interno sui fatti avvenuti il giorno 26 corrente in Coccolia e sulle ragioni per le quali il prefetto di Ravenna mantiene quella Provincia sotto un regime eccezionale per quanto riguarda il diritto di riunione.

« Comandini, Arconati, Olivieri. »

**Presidente.** Il Governo dichiarerà se, e quando, intenda rispondere a queste domande d'interpellanza.

Avverto la Camera, che stamani furono distribuite le due relazioni sul bilancio del Ministero degli esteri e di quello dell'interno, e che l'una e l'altra relazione, e l'uno e l'altro disegno di legge, sono iscritti nell'ordine del giorno; prima quella sul bilancio dell'interno, poi quella sul bilancio degli esteri.

Debbo però avvertire pure la Camera, che il Senato del Regno ha posto, nel suo ordine del giorno ai numeri 1, 3, 6, tre disegni di legge che interessano il ministro del-

l'interno, ed in conseguenza in quei giorni, l'onorevole ministro dell'interno sarà occupato al Senato.

Debbo quindi domandare alla Camera che cosa intenda di fare, poichè, come ho detto, nei giorni accennati il ministro dell'interno potrebbe essere occupato al Senato.

*Una voce.* Si metta prima il bilancio degli esteri.

**Presidente.** Va bene, ma su questo bilancio essendo già iscritto l'onorevole Papadopoli, gli dò facoltà di parlare.

**Papadopoli.** Accetto che si discuta prima il bilancio degli esteri, faccio però osservare che io e molti altri colleghi avevamo presentato delle interpellanze sugli scioperi, che dovevano essere discusse prima del bilancio dell'interno.

**Presidente.** A questo verremo dopo. Dobbiamo ora stabilire la iscrizione nell'ordine del giorno dei bilanci.

Se non ci sono osservazioni in contrario si stabilirà che subito dopo il bilancio dell'istruzione si iscriva quello degli esteri.

*(Così rimane stabilito).*

Ed ora veniamo alla questione delle interpellanze. La Camera ricorda come per disposizione di regolamento non si possa fare la discussione delle interpellanze contemporaneamente ai bilanci, ma esse debbano essere discusse separatamente; la Camera poi nella seduta del 20 maggio ha deliberato, che le interpellanze a cui si riferisce l'onorevole Papadopoli fossero iscritte nell'ordine del giorno, come preludio alla discussione del bilancio dell'interno. Pare quindi a me che, dopo quello che ha deliberato la Camera nella seduta del 20 maggio, possa concretarsi la nostra decisione in questo, che dopo il bilancio degli affari esteri si discutano le interpellanze e poi il bilancio dell'interno.

**Giolitti, ministro dell'interno.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Giolitti, ministro dell'interno.** Consento perfettamente in ciò, perchè così la discussione continuerà senza interruzione.

**Presidente.** Onorevole ministro dell'interno, Ella aveva dichiarato di accettare le undici interpellanze presentate fino a pochi giorni or sono. Ora ieri ne è stata presentata un'altra ed un'altra oggi...

**Giolitti, ministro dell'interno.** Dichiaro di accettare tutte quelle presentate e quelle che si presenteranno. *(Si ride).*

La seduta termina alle 19,5.

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

### 1. Interrogazioni.

2. votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamenti su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1900-901. (204)

Pagamento all'ospedale civile di Verona delle spedalità prestate a stranieri dal 17 gennaio 1891 al 31 luglio 1896. (258)

Pagamento di somme dovute agli ospedali civili di Genova in esecuzione della sentenza arbitrale 3 luglio 1900. (267)

Spesa straordinaria di lire 198,734.49 dovuta all'Amministrazione degli ospedali civili di Bologna come rimborso della maggiore spesa sostenuta per l'assetto delle cliniche universitarie nei locali dell'ospedale di Sant'Orsola. (268)

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1900-1901. (256)

3. Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1901-902. (126)

4. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1901-902. (125)

5. Svolgimento delle interpellanze relative agli scioperi ed alle leghe di miglioramento fra i contadini.

6. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1901-902 (127)

7. Tombola telegrafica a favore dell'opera pia per assistere i figliuoli derelitti dei condannati, della pia Casa di Patronato pei minorenni e della pia Casa di rifugio per le minorenni corrigende di S. Felice a Ema. (94)

8. Modificazioni alla legge sugli stipendi ed assegni fissi per il R. Esercito. (85)

9. Sulle associazioni o imprese tontinarie o di ripartizione. (164)

10. Acquisto della Galleria e del Museo Borghese. (186)

11. Revisione generale del reddito dei fabbricati e modificazioni alla legge della relativa imposta. (192)

12. Provvedimenti economici e finanziari. (219-233)

13. Pareggiamento della Università di Ma-

cerata alle Università indicate nell'articolo 2 lettera A della legge 31 luglio 1862, n. 719. (145)

14. Spesa straordinaria di lire 14,824,700 per la spedizione militare in Cina. (136-bis)

---

PROF. AVV. LUIGI RAVANI  
*Direttore dell'Ufficio di Revisione.*

---

Roma, 1901. — Tip. della Camera dei Deputati.

---

---